

"OPERA SALESIANA SAN CASSIANO BIELLA"

# Cento di questi Sanca

centenario della presenza salesiana a Biella

1

1898

9 novembre

8

**STORIA DEL  
PRIMO SECOLO  
DI VITA  
DELL'OPERA  
SALESIANA  
DI  
SAN CASSIANO**





*La Comunità Salesiana di San Cassiano ringrazia  
l'ex allievo Dante Gaudino e la sua famiglia  
che hanno reso possibile la stampa di questo volume,  
segno del loro affetto e della loro riconoscenza  
a Don Bosco.*

*Testi*  
Roberto Battistella

*Ricerca fotografica*  
Vittorio Coppola

*Progetto grafico e impaginazione*  
Interlinea di Corrado Pezzini

*Stampa*  
Eurografica Biella

"OPERA SALESIANA SAN CASSIANO BIELLA"

*Cento di questi Sanca*  
*centenario della presenza salesiana a Biella*

*1*  
*1898*  
*9 novembre*  
*8*

A CURA DI ROBERTO BATTISTELLA

**STORIA DEL  
PRIMO SECOLO  
DI VITA  
DELL'OPERA  
SALESIANA  
DI  
SAN CASSIANO**

I salesiani a Biella .....	11
La nascita dell'istituto .....	17
Don Ferrando e il primo ampliamento .....	21
La parrocchia .....	26
Il secondo ampliamento .....	31
Gli anni trenta .....	37
Don Bosco Santo .....	40
Lavori in parrocchia .....	42
La II Guerra Mondiale .....	45
Il dopo guerra .....	47
L'oratorio di don Mario .....	49
Gli anni cinquanta .....	56
Gli anni sessanta .....	59
Don Pertusati e il Pro Riva .....	64
Don Remigio e don Paolo .....	67
Acceglio .....	71
Un decennio di transizione .....	73
Verso il Duemila... e oltre .....	78
I Direttori .....	82

Città del Vaticano, 13 ottobre 1998

In occasione del centenario della fondazione dell'Opera Salesiana a Biella il Sommo Pontefice rivolge un beneaugurante saluto ed esprime vivo compiacimento per la benemerita opera pastorale ed educativa sinora svolta.

Mentre auspica che la ricorrenza giubilare sia uno stimolo per proseguire con generoso impegno la testimonianza cristiana, come pure la missione di formazione dei giovani ereditata da Don Bosco, invoca per intercessione di Maria Ausiliatrice e del Santo fondatore copiose ricompense e doni celesti di spirituale fervore.

Invia alla Comunità religiosa, ai giovani allievi e alle rispettive famiglie, e a tutti i presenti alle solenni manifestazioni l'implorata Benedizione Apostolica.

Cardinale Angelo Sodano  
Segretario di Stato

Carissimi amici della Famiglia salesiana.

Vi preparate a celebrare il centenario della presenza salesiana nel biellese. Io mi sento vicino a voi nel ringraziare il Signore per il bene che con il suo aiuto è stato fatto.

La vostra terra è cara a don Bosco. Essa ospita un santuario dedicato alla Vergine Santa che egli ha visitato; ai piedi della sacra effigie della Madre di Dio, lassù conservata, egli ha pregato per i suoi ragazzi, per la Congregazione e per tutti coloro che collaboravano con lui al bene dei giovani. In questi cento anni egli è rimasto nella vostra terra, operando attraverso i Salesiani, i membri della Famiglia salesiana e tanti amici che hanno avuto a cuore il bene dei giovani.

La presenza di un'opera salesiana è un messaggio per tutti coloro che in essa lavorano, vivono o che da essa possono essere raggiunti.

Essa invita ogni salesiano ad essere tra i giovani, come è stato don Bosco: padre, maestro ed amico per comprendere ciò che essi pensano, desiderano e per accompagnarli nella vita. Agli adulti, padri e madri di famiglia, operatori, amici essa ricorda che la loro missione principale è preparare un futuro felice e possibile per la nuova generazione, sostenuto da valori cristiani. La gioventù è la ricchezza e la speranza di ogni nazione e della Chiesa. Ai giovani infine dice che Dio ha fatto loro un grande dono, un grande regalo: la vita, l'intelligenza, il cuore, la generosità. Devono coltivare questo dono per crescere; questo esige lavoro, costanza e studio, ma non solo per essi stessi: devono coltivare questo dono per gli altri, per il popolo e la società e per tutti quelli che hanno bisogno di essi.

Se attorno all'opera salesiana vi sarà unità di impegno e di progetti, se tutti si sentiranno uniti come famiglia, si potrà veramente orientare nel miglior modo possibile i giovani al traguardo desiderato.

Celebrare un centenario è un'occasione di festa e di ringraziamento; ma deve essere un'opportunità per ripensare al passato, per cogliere le motivazioni che lo hanno sostenuto, per rinnovare il cuore, per continuare fedeli allo spirito di don Bosco.

È l'augurio che rivolgo a tutta la Famiglia salesiana: con l'aiuto di Maria cresca in qualità, sempre unita alla Chiesa, disponibile alla collaborazione e vicina ai bisogni dei giovani.

Fraternamente

D. Juan E. Vecchi



Biella, 6 ottobre 1998

Sono passati cento anni sa quando, per iniziativa dei Padri Salesiani, veniva costituito un Oratorio per i ragazzi e i giovani a Biella, nella zona di S. Cassiano. Era il primo passo: poco tempo dopo sorgeva la Parrocchia, e poi la Scuola.

È bello ripercorrere il cammino che ha coinvolto tante energie nell'impegno di apostolato rivolto specialmente alla gioventù. Nello spirito di don Bosco, spirito d'amore verso i ragazzi, spirito di gioia per una comunità in crescita.

E adesso bisogna guardare avanti: mentre si commemora la storia, ci s'impegna a costruire la storia. Una storia di amore, di fede, di speranza.

Ringrazio con tanta cordialità i Salesiani per la loro dedizione soprattutto al servizio dei giovani, auguro a loro e a tutti gli amici e collaboratori ogni bene nel Signore, con la protezione e l'intercessione di San Giovanni Bosco.

† Padre Massimo vescovo

Torino, 7 ottobre 1998

Carissimo Signor Direttore,

un saluto cordiale a te e a tutti i confratelli che operano nella Casa di Biella!

Sono lieto di far giungere, unitamente alla Comunità ispettoriale, la mia adesione e partecipazione per il numero commemorativo del centenario di presenza salesiana attenta e generosa.

Molte sono le benemerienze acquisite in questi cento anni nelle molteplici iniziative e attività oratoriane, scolastiche e parrocchiali:

confratelli zelanti e laboriosi che hanno dato il meglio delle loro energie di mente e di cuore per formare generazioni di giovani; exallievi che fanno fruttificare nella società l'educazione ricevuta; operatori, amici e benefattori che hanno costantemente sostenuto l'Opera con l'aiuto spirituale e materiale.

Mi congratulo vivamente per tutto questo lavoro svolto attraverso un secolo con la passione educativa di Don Bosco e ne ringrazio profondamente il Signore.

I frutti copiosi del passato sono garanzia di fecondità per il futuro. Si tratta di saper individuare e potenziare i numerosi segni di speranza che anche oggi lo Spirito suscita tra la gioventù. Tracciare la strada del futuro sul terreno fertile del passato: questo deve essere l'intento della celebrazione centenaria!

Per tale obiettivo assicuro la mia preghiera e formulo auguri fervidissimi.

La Vergine Ausiliatrice e San Giovanni Bosco benedichino.

Sac. Luigi Testa  
Ispettore

**Storia del  
primo secolo  
di vita dell'opera  
salesiana di San Cassiano**



# I salesiani a Biella

«**S**i legge un progetto mandato dai Sig. Poma e Sella per affittare a scopo di Oratorio festivo una casa a Biella. Il Capitolo non crede conveniente accettarlo.»

È questo il primo accenno all'opera salesiana di Biella che si trova nei *Verbali delle riunioni capitolari*<sup>1</sup> alla data del 9 agosto 1897, e il suo contenuto potrebbe far presagire che sia anche l'ultimo.

In realtà, della possibilità di avere i salesiani a Biella si era cominciato a parlare parecchio tempo prima.

Don Buscaglia<sup>2</sup> aveva fatto pubblicare sul numero del 16 febbraio 1895 di *Biella Cattolica* una lettera aperta indirizzata al canonico Tarello, direttore del giornale medesimo.

Premesso un breve accenno all'opera svolta dal canonico teologo Eliseo Maia, direttore diocesano per le opere salesiane, che insieme a quella svolta dallo stesso don Buscaglia aveva già trovato spazio sulle colonne del giornale, la lettera continuava testualmente:

«Il desiderio che da molti anni era grande e sentito di avere i Salesiani a Biella si fece sempre più vivo e universale, in vista dell'abbandono deplorabile in cui è lasciata la gioventù, specialmente del ceto operaio, onde questa cresce senza civile educazione, senza rispetto alle leggi divine e umane, fatta strumento di scaltri agitatori, a disdoro della Patria e

pericolo permanente per i più sacri diritti. Si decise dunque di iniziare pratiche all'uopo presso il Molto Rev. Don Michele Rua, successore di Don Bosco e Superiore Generale della Congregazione Salesiana.

Ma, com'era doveroso, dovevasi anzitutto avere l'approvazione e la benedizione dell'Eccellentissimo nostro Vescovo. E questa non tardò a venire ampia e quanto si può dire confortevole.

Né io dimenticherò mai le parole piene d'affetto veramente pastorale e paterno per la sua Diocesi e di ammirazione per i Salesiani, che udii in quella circostanza dalla bocca di Mons. Cumino.

Con sì preziosi e autorevoli incoraggiamenti, ai quali si unirono tosto quelli di altri illustri

Il cavalier Anselmo Poma



benemeriti personaggi del clero e del laicato - fra i primi mi è caro ricordare le LL. EE. Mons. Riccardi e Mons. Leto - si poté ottenere promessa dai Superiori della Congregazione Salesiana, che essi sarebbero venuti ad iniziare una loro casa in Biella per la fine del 1895. Favore questo veramente segnalato, se si ha riguardo alle pressoché innumerabili richieste che da ogni dove pervengono ai Salesiani, e che per molta parte dobbiamo certo ad un' affezione particolare che nutre il loro Rev.mo Superiore pei Biellesi, affetto trasmessogli quasi in eredità dal grande Don Bosco, come lo stesso Don Rua attestava nel suo discorso per l'apertura della Casa Salesiana in Cavaglià nel giorno del Rosario del trascorso 1894».

La lettera continuava accennando ad un lotto di terreno «già in parola» e terminava con una richiesta di contributi per poter dare inizio alle opere salesiane in Biella.

Nello stesso periodo don Macario Ciancia-Perrone, cappellano maestro della scuola elementare di Biella-Vernato, scriveva<sup>3</sup> a don Rua che si sarebbero potuti mettere a disposizione dei salesiani un «capitale che ammonta[va] a circa settantamila lire e locali con Chiesa» per un «erigendo istituto Salesiano qui in Biella».

Il desiderio di don Macario di avere un istituto salesiano al Vernato si scontrò con l'incompatibilità esistente tra la soggezione ad ente morale della scuola del Vernato e l'esistenza di certe clausole testamentarie da un lato, e il desiderio dei salesiani di essere «perfettamente liberi<sup>4</sup> » dall'altro.

Il progetto di don Ciancia-Perrone fu abbandonato e si tornò a seguire quello di don Buscaglia. Del terreno di cui si parla nella lettera pubblicata su *Biella Cattolica* esiste una pian-

Lettera di don Ciancia-Perrone a don Rua

SCUOLA ELEMENTARE  
 IN  
 BIELLA-VERNATO  
 N. \_\_\_\_\_  
 Risposta alla Lettera  
 del \_\_\_\_\_  
 Data \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
 OGGETTO \_\_\_\_\_

Documenti annessi

Biella, 4 febbraio 1895

Resp. di \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_  
 relativa al progetto, in \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

M. Macario Ciancia-Perrone

Il profondo che fuo d'allo faticato  
 spingi di unich mezzi per opera del gran  
 bene a pu di feto furi; efo il feticolato  
 nella sua qualità di fombro Capellano fuallo;  
 efo inviare a V. S. M. e M. B. e questo fua  
 ando fteuando un progetto a proposito di un  
 erigendo iftituto Salesiano qui in Biella.  
 Come da noi fono viciffimo defiderio di  
 vedere preffo annoverato fra i molti altri iftit.  
 ti di beneficenza pur quello del Grande S.  
 Bofco; efo andava parlando, efo potefi più  
 preffo effettuare fo l'Amministrazione e della  
 fucola e della Confessione efo l'istito  
 capitale che ammonta a circa 70.000 mila  
 lire e fofo non chiefo anche gli oneri veriffi-  
 co adempiti dai fofeffini miffionari.  
 Parlando con alcuni amminiftratori ne furono  
 intefi gli, ma fufello prima neffario fopere  
 fo il fupero di S. Bofco una per al fupmo  
 capitale anche fo l'onore della fupfo quofidm  
 per la Capellania e fteuando aperto sul luogo  
 ma fufello maffibile ad una fommiffio.  
 È vero che altre difficoltà foveranno dopo, ma  
 fufello buona quefo progetto lo condurrà a termo  
 felicemente del che giova fperare.  
 Al prefetto V. S. M. e M. B. de foverfo  
 rifpondendo al progetto, e foverfo mandare preffo  
 il fidario una miffio fo veriffichino lo ffato delle  
 ifte e intanto fo videro il fo farti preffo fofo  
 altri fofeffi miffio già pronti.  
 In attesa d'un rifpofito uniffiffimamente  
 basandoli la foverano S. Bofco  
 S. V. S. M. e M. B.  
 S. Bofco nel fignore  
 Ciancia-Perrone S. Macario  
 Via Sanfufuffo  
 N. 33.

Biella, 4. 2. 95.



Il canonico Basilio Buscaglia

ta schematica sul retro di un foglietto anonimo e senza data indirizzato a don Rua. Chi scrive lo definisce «molto bene adatto per oratorio festivo e per collegio in seguito» e aggiunge che «la situazione è in città, e fuori città presso il sobborgo più popolato di Biella, lontano dai fabbricati e fuori pericolo di averne vicino in avvenire». Dallo schizzo abbozzato sul retro si vede che la proprietà confinava a nord con una «via pubblica in costruzione», ad est con una «ripa da convertire in via pubblica», a sud con una «via pubblica» e ad ovest con una «proprietà della vedova Sella, cugina dell'Ingegnere Sella»; risultava lunga 150 metri e larga 45. Si legge anche l'annotazione «Località distante dal Duomo 8 minuti».

Nel dicembre del 1895 don Luigi Deandrea, rettore del Seminario Maggiore di Biella scriveva a don Rua che una delle prime opere a cui il Comitato Diocesano aderente all'Opera dei Congressi «arrimesso in vita» aveva posto mano era quella di un «Oratorio festivo per gli operai, diretto dai Salesiani, e che fosse aperto anche in giorni feriali per gli studenti della città onde ritirarli ed assisterli nei loro compiti in quelle ore della giornata che non passano in iscuola». Ricordava inoltre che la trattativa era stata avviata già da tempo dal canonico Maia e da don Buscaglia, che «un impianto di Salesiani in Biella» era «cosa decisa tra Lei [don Rua] e Monsignore [monsignor Cumino, vescovo di Biella]» e si augurava di poter inaugurare l'oratorio già nell'anno che andava a cominciare. A questo scopo si sarebbero potuti utilizzare un «terreno a ciò regalato» e, come abitazione provvisoria dei salesiani, una casa costruita in quell'anno da un certo signor Bullio di Occhieppo non distante dal terreno. La risposta, annotata in margine, fu: «ora impossibile - speriamo più tardi».

Nell'anno successivo il Comitato si mostrò molto attivo nella raccolta di fondi e su *Biella Cattolica* cominciarono a comparire le prime liste di offerte.

Il 5 febbraio 1897 il canonico Maia, di fronte ad una nuova «negativa e categorica risposta» da parte di don Rua, scriveva da Oropa che era assolutamente necessario dare inizio all'opera salesiana per evitare che un ulteriore rinvio portasse alla «sfiducia completa» i sostenitori della necessità di

avere i salesiani a Biella. La lettera continuava elencando una serie di motivi per i quali era senz'altro possibile intraprendere l'opera: il terreno di settecento metri quadri (giudicato insufficiente) era stato regalato all'espressa condizione che lo usassero i salesiani ed era ampliabile per oltre dodicimila metri quadri, inoltre era vicinissimo alla casa preparata dal signor Bullio alla quale accennava la lettera di don Deandrea; le offerte raccolte ammontavano alla «bella cifra» di quattordicimila lire, e il canonico si dichiarava sicuro che appena avuta la certezza dell'arrivo dei salesiani la somma avrebbe ripreso a crescere.

L'impossibilità da parte dei salesiani di rompere gli indugi ed accettare le richieste provenienti da Biella nonostante gli impegni presi era dovuta essenzialmente all'enorme numero di domande che la Congregazione di don Bosco riceveva da ogni parte del mondo. Don Rua, proprio nel 1897, era giunto alla risoluzione di «attribuire agli Ispettori e ai loro capitoli l'accettazione delle nuove case poiché non [poteva] il Capitolo Superiore continuare in mezzo a tanti affari gli esami delle domande, le quali continua[va]no così numerose da cagionare perdite di tempo incalcolabili<sup>5</sup>». Dalle innumerevoli richieste derivava scarsità di personale e di mezzi, e prima di accollarsi l'onere di una nuova casa era necessario ricevere adeguate garanzie.

Forse in seguito alle rassicurazioni del canonico Maia, il 17 febbraio fu inviata a don Deandrea la procura per accettare «la donazione d'un terreno per erezione dell'istituto salesiano in Biella<sup>6</sup>», ma in seguito sorsero altre complicazioni che indussero il cavalier Anselmo Poma<sup>7</sup> a prendere personalmente l'iniziativa con il progetto che fu bocciato dal Capitolo (cfr. pagina 11).

Il cavaliere non si diede per vinto ed avanzò una nuova proposta. In una lettera quasi certamente del 1897 (o dell'inizio del 1898) scritta da don Belmonte a don Rua si dice che il signor Poma aveva trovato «Chiesa, casa, cortile cintato di 2/ m m.q. per l'Oratorio festivo» di Biella. Si dice inoltre che i salesiani avrebbero avuto la disponibilità di duemila lire annue per l'affitto e per il mantenimento di due persone. Quest'ultima proposta fu accettata. In margine alla lettera c'è l'annotazione: «Si accetta la proposta se il locale sarà conveniente nell'ottobre 1898 al più tardi».

Nel corso del 1898 il professor don Simonetti tenne in Duomo su invito del Comitato Diocesano una conferenza



che fruttò la somma di diecimila lire e che don Rua volle dare alle stampe.

Il 17 settembre un rappresentante di commercio, Domenico Abate, scrisse a don Rua per proporgli l'acquisto di un fabbricato attiguo al «giardino» della signora Bodré, acquistato dal cavalier Poma per stabilirvi l'oratorio. Gli fu risposto di rivolgersi a don Buscaglia.

Il 26 settembre la Confraternita di San Cassiano che amministrava la chiesa attigua al terreno acquistato dal signor Poma, preso atto delle dimissioni del cappellano, accolse il suggerimento del canonico Buscaglia e nominò cappellano don Rua conferendogli l'incarico di «provvedere un sacerdote»<sup>8</sup> che avrebbe avuto «l'obbligo di celebrare [...] una Messa quotidiana» e al quale sarebbe stato corrisposto «l'anno stipendio di £. 250».

Il verbale dell'assemblea dell'Amministrazione della Confraternita del 26 settembre 1898

Decisa      Verbale dell'Amministrazione della Confraternita  
 26 settembre 1898      S. S. Cassiano

L'anno mille ottocento novant'otto ad alle cronache per il  
 26 settembre in Biella nella solita sala delle adunanze  
 della Confraternita...  
 Diritto regolare per il sig. amministratore di nome  
 medesimo in oggi padronato nelle persone della Signora:  
 Maria Paraset Cav. Pietro Pirelli  
 Canonicato Maria Luig. Oberto  
 Donno. Ruffino  
 Donno. Giovanni  
 in numero legale per deliberare e nell'opera del sottoscritto  
 segretario  
 Dichiarata aperta la seduta il Presidente presiede, viene  
 il sig. Canonicato P. Pirelli fate le dimissioni da Cappellano  
 della Confraternita  
 Il P. amministratore in base a tali dimissioni e vista  
 la lettera stata presentata dal sig. Canonicato P. Pirelli viene  
 Onorevole  
 Del board di nominare in sostituzione del suddetto  
 Canonicato P. Pirelli a Cappellano di questa Confraternita  
 il signor Don Felice (nome) il quale sarà tenuto a  
 fornire un documento che sarà l'obbligo  
 1.° di celebrare per tutto il anno chiesa (quod habet) nell'obbligo  
 dell'applicazione nei giorni di mercoledì e venerdì di ogni  
 settimana e per questo servizio gli verrà corrisposto l'annuo  
 stipendio di £. 250.  
 L. P. Lo stipendio di £. 250 sarà portato a £. 400 allorché  
 dagli eredi del Can. Pirelli si potrà ottenere il pagamento

Il 16 novembre 1898 Biella Cattolica riportò la seguente nota di cronaca:

«Mercoledì 9 corrente, giungeva tra noi il molto Rev. Don Luigi Bilieni, destinato dal Superiore Don Rua a Direttore della nuova Casa Salesiana che si è aperta in Biella presso la Chiesa di S. Cassiano, con alloggio nella casa Bodré.

Il nuovo Direttore gode fama di espertissimo, massime in fatto di Oratori festivi, e venne fatto venire a bella posta da Castellamare ove aveva iniziato una nuova Casa Salesiana divenuta subito fiorentissima.

Il terreno comperato all'uopo del nuovo Oratorio, a fianco della detta Chiesa, appare adattissimo

per la vicinanza della Chiesa, la niuna soggezione da parte del vicinato, e il doppio accesso, dalla piazza di San Cassiano e dalla Via Vittorio Emanuele.

Il sullodato Sac. Don Bilieni officierà come Rettore della detta Chiesa, e sarà coadiuvato, per l'Oratorio, da altri Salesiani.

Resta che la buona cittadinanza biellese, che tanto già si è

interessata per quest'opera, ora che al fine è un fatto compiuto, non manchi di appoggiarla con la sua valida benevolenza e cooperazione.

Per parte nostra diamo di cuore il benvenuto all'egregio Don Bilieni e ai suoi confratelli, bene augurando della loro opera per la gioventù biellese».

Il canonico Buscaglia scrisse che «l'apertura dell'Oratorio di Biella ebbe luogo senza cerimonie di sorta<sup>9</sup>» e ciò avvenne perché «correvano anni di violento anticlericalismo per cui non era conveniente esporre l'opera che sorgeva dopo tante difficoltà alle rappresaglie dell'anticlericalismo imperante».

A proposito dell'abitazione di don Bilieni, la *Cronaca della Casa di Biella* precisa che questa si trovava in casa Bodré al «primo piano, nella parte che prospetta l'attuale grande cortile dell'Oratorio, allora prato».<sup>10</sup>

L'anno successivo fu proposto ai salesiani l'acquisto dell'albergo del Gallo Antico con relativo terreno, confinante con la chiesa di San Cassiano, per dar loro modo di ampliare l'oratorio e perché casa Bodré «affittata e posseduta ora in parte»<sup>11</sup> veniva definita «incomoda». La proposta non fu accettata perché la spesa risultava «troppo grave»<sup>12</sup>.

Nel mese di dicembre giunse a Biella don Rua per rendersi conto di persona delle condizioni dell'oratorio. I giovani che lo frequentavano a quell'epoca erano già più di centocinquanta<sup>13</sup>.

<sup>1</sup> Archivio Centrale Salesiano (A.C.S.), *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. I, 14 dic. 1883 - 23 dic. 1904.

<sup>2</sup> don Basilio Buscaglia (Biella 1867 - 1940), che nel 1897 fu nominato canonico ed entrò a far parte del Capitolo, aveva conosciuto personalmente don Bosco e fu amico di don Rua che accompagnava sempre nelle sue visite a Biella e nel Biellese. Si prodigò con ogni energia per la venuta dei Salesiani a Biella e ne sostenne sempre l'opera una volta avviata.

<sup>3</sup> A.C.S., lettera di don Macario Ciancia-Perrone a don Rua, Biella 8 febbraio 1895. Gli originali delle lettere citate si trovano, salvo diversa indicazione, nel faldone dedicato all'opera salesiana di Biella, conservato nell'Archivio Centrale Salesiano.

<sup>4</sup> lettera di don Macario Ciancia-Perrone a don Rua, Biella 8 aprile 1895.

<sup>5</sup> A.C.S., *Verbali delle riunioni capitolari*, vol. I, 14 dic. 1883 - 23 dic. 1904.

<sup>6</sup> biglietto anonimo datato 17 febbraio 1897: «Inviare al signor Teologo Deandrea Luigi fu Giuseppe la procura per accettare la donazione d'un terreno per erezione dell'istituto salesiano in Biella».

<sup>7</sup> il Cavaliere Pontificio Anselmo Poma (Biella 1848 - Torino 1913), dopo aver collaborato con i fratelli nello stabilimento industriale di Biella, fondò a Torino il Cottonificio *Valdocco*. Fu amico di don Rua e, insieme con don Buscaglia, il più grande artefice della venuta dei salesiani a Biella.

<sup>8</sup> A.C.S., *Verbale dell'Amministrazione della Confraternita di S. Cassiano; Seduta 26 settembre 1898*.

<sup>9</sup> Basilio Buscaglia, *San Giovanni Bosco e i Biellesi*, Biella, Tipografia «Unione Biellese», 1934, pag. 94.

<sup>10</sup> *Cronistoria della Casa di Biella, dall'anno di fondazione 1898 fino all'anno 1937*, pag. 6.

<sup>11</sup> A.C.S., lettera di D. Giò Batta Tonella a don Rua, Biella 16 settembre 1899.

<sup>12</sup> risposta datata 26/9 riportata in margine alla lettera di Giò Batta Tonella.

<sup>13</sup> Basilio Buscaglia, *San Giovanni Bosco e i Biellesi*, op. cit., ibidem.

# La nascita dell'istituto

Nell'anno 1900 il verbale delle riunioni capitolari registra diverse proposte del cavalier Poma circa il terreno su cui erigere l'istituto<sup>1</sup>. Quella che fu accettata prevedeva che Anselmo Poma regalasse metà del terreno e prestasse senza interessi la somma necessaria a comprare la metà rimanente. Nel medesimo periodo don Bilieni, nonostante l'impegno profuso dalle «patronesse Cooperatrici Salesiane», scrisse di non avere «speranza di essere soccorso e chie[se] di essere sostituito»<sup>2</sup>. Gli succedette don Giovanni Roccia e sotto la sua direzione cominciarono i lavori di costruzione dei locali dell'istituto.

La prima pietra fu posata il 29 giugno 1902 da monsignor Giuseppe Gamba, vescovo di Biella e in quell'occasione fu organizzata una cerimonia solenne alla quale prese parte anche don Rua.

Insieme alle monete e alle medaglie di rito, con la prima pietra fu murata una pergamena:

«In nome della SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo, della Beata Vergine Maria SS. Ausiliatrice e del glorioso San Francesco di Sales.

Addì 29 giugno 1902, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, nel 24° anno del glorioso pontificato di S. S. Leone XIII, regnando Re Vittorio Emanuele III, essendo Sottoprefetto del Circondario l'III.mo signor Cav. Gaspare Focacetti, reggendo la Comunale Amministrazione l'III.mo signor ingegnere Corradino Sella, essendo Superiore Generale della Pia Società il Rev. Sac. Don Michele Rua, immediato successore dell'Apostolo della gioventù Don Giovanni Bosco, e Direttore dell'Oratorio festivo e dell'Istituto erigendo il Sac. Don Giovanni Roccia; Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Gamba, novello veneratissimo e amatissimo Vescovo della Diocesi biellese, procedette alla benedizione della pietra fondamentale di questo Edificio destinato ad Istituto per l'educazione della Gioventù sotto la protezione del glorioso San Cassiano, su terreno generosamente regalato dal-

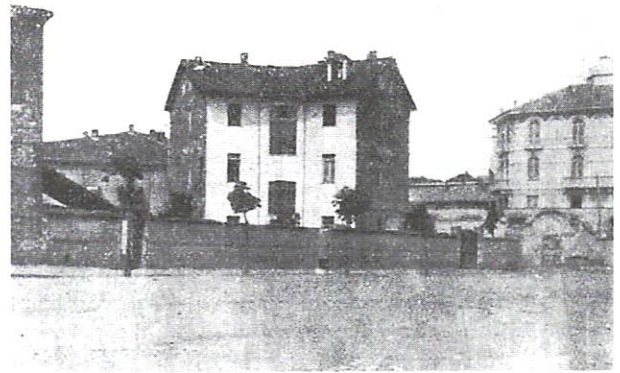
Il cardinale Giuseppe Gamba



l'Ill.mo Industriale signor Anselmo Poma e costruito con le elemosine dei buoni abitanti della Città e Diocesi di Biella, dirigendo l'opera l'Ill.mo Ingegnere Raffaele Blotto.

Con questa funzione si dà compimento ai vivi desideri e alle reiterate istanze che i buoni cittadini di Biella presentarono al Superiore della Pia Società di San Francesco di Sales, concorrendo gli abitanti della Città e Diocesi di Biella.

A perpetua memoria del fatto i sottoscritti presenti alla funzione posero: † Giuseppe - Don Michele Rua - Don Giovanni Rocchia - Don Perona - Don Tarello - Ing. Raffaele Blotto - Signora Bodré, per il Comitato delle Signore Cooperatrici».<sup>3</sup>



Il "guscio" del principio

Il disegno originario dell'istituto, opera del sacerdote salesiano don Vespignani, venne modificato in parte dall'ingegner Raffaele Blotto, che diresse gratuitamente i lavori di costruzione fino al termine.

Il primo nucleo dell'edificio, situato all'incrocio fra via Galilei e via Vittorio Emanuele (l'attuale via Repubblica), fu ultimato e cominciò ad essere abitato nell'ottobre del 1903. Direttore era don Cesare Travaini, succeduto a don Rocchia.

Quello stesso anno furono accettati come convittori quattro giovani. Nell'anno scolastico 1907/1908 il numero dei giovani ospitati era salito a trentaquattro convittori e due semiconvittori.

Nel 1906, sotto la direzione di don Pasquale Rivolta, giunto da Ivrea proprio quell'anno, il cavalier Poma aveva fatto ultimare una «magnifica tettoia» attigua al teatrino e aveva fatto erigere una «sala destinata agli attori, a conferenze per i giovani dell'Oratorio ecc.»<sup>4</sup>

Il 7 giugno 1908 fu inaugurata la Società Sportiva "Venerabile Bosco" della quale fu nominato presidente onorario Anselmo Poma. I ginnasti della sportiva indossarono per la prima volta la divisa sociale in occasione della festa del *Corpus Domini* dell'anno successivo. Il 1° agosto 1909 gli allievi della scuola drammatica omonima vinsero il primo premio in un «concorso drammatico» organizzato a Pollone con la rappresentazione "Antonio, ossia una lezione di morale"<sup>5</sup>, e l'avvenimento trovò spazio sulle colonne del periodico *Risveglio*. Nel settembre dello stesso anno fu la volta dei ginnasti che vinsero il primo premio «per disciplina e condotta» in un concorso a Racconigi. Il 17 ottobre 1909 la bandiera

della società ricevette la benedizione «solennissima, [...] col concorso di Sua Ecc.za Mons. Masera<sup>6</sup>». All'oratorio e al convitto erano attive rispettivamente una banda musicale e una "Schola Cantorum" e il direttore, che dal novembre 1908 era don Evasio Spriano, meditava anche di ampliare la società sportiva con una sezione alpina.

Don Spriano, poco dopo il suo arrivo mise in cantiere l'ampliamento dell'edificio inaugurato nel 1903. In un articolo del *Biellese* del 5 febbraio 1909 compariva un auspicio: «Voglia Iddio [...] suscitare cuori generosi che ci vengano in aiuto nella prossima costruzione del nuovo grande braccio del Convitto, che il bisogno di tanta gioventù incessantemente reclama dai Salesiani e dalla carità dei loro Cooperatori». Il 29 maggio vennero a Biella l'ispettore don Farina e l'economista don Bertello per vedere il da farsi e fu deciso «di iniziare i lavori di ampliamento al convitto»<sup>7</sup>.

Il 9 novembre 1909, ad undici anni esatti dall'inaugurazione dell'oratorio festivo, il direttore scrisse a don Rua per informarlo che i lavori di ampliamento del convitto autorizzati dal Capitolo erano prossimi al compimento e chiese il permesso di intraprendere i lavori di scavo per un ulteriore ampliamento. Sosteneva che gli aiuti economici non sarebbero mancati e che, soprattutto, non sarebbero mancate le domande di iscrizione poiché la stima di cui godeva l'istituto era «universalmente superiore a quella che di un'opera si possa avere da persone laiche». In dicembre scrisse nuovamente al rettor maggiore per sollecitare il permesso atteso «con ansietà» per poter «in qualche modo incamminare decisamente la costruzione del nuovo grandioso edificio».

Il 13 ottobre 1910 prese la direzione della casa salesiana don Giovanni Peretti. Di ciò che avvenne dal dicembre 1909

all'ottobre successivo non si sa nulla perché nella cronaca c'è una lacuna denunciata dal direttore stesso, ma da quello che avvenne in seguito si può dedurre che i desideri di don Spriano rimasero tali e per qualche anno di lavori di ampliamento non si parlò più.

Nel gennaio del 1911 furono benedette due campane di San Cassiano.

In aprile si costituì sotto la pre-

Gruppo di oratoriani



sidenza del vescovo un "Comitato pro Oratorio" formato da quattordici signore, che stabilirono di tassarsi per una quota di «£. 1 mensili<sup>8</sup>» e di amministrare le offerte per dotare l'oratorio di un piccolo fondo.

Nel programma della festa di Maria Ausiliatrice di quell'anno troviamo il primo accenno ad una «rappresentazione cinematografica» all'oratorio di Biella.

Per l'anno scolastico 1911/1912 gli iscritti al convitto furono trentadue, ben diciannove in più rispetto all'anno precedente e la cronaca nota: «La casa non ne potrebbe contenere di più<sup>9</sup>».

Nell'ottobre 1912 arrivò a sostituire don Peretti don Enrico Berck. La cronaca nota che quest'ultimo non lasciò traccia nella cronistoria della casa e che «si sa che stava poco bene di salute, e che passava la maggior parte del tempo in famiglia a Magnonevolo Biellese dove era parroco il fratello Eugenio<sup>10</sup>. Dei due anni nei quali fu direttore a San Cassiano è rimasta una lettera del settembre 1913 in cui scriveva che i convittori per quell'anno sarebbero stati diciassette e che il numero dei giovani che frequentavano l'oratorio si era stabilizzato intorno alle settanta unità. Sosteneva inoltre che il "Comitato delle Signore" sorto due anni prima «non era ben visto e nuoceva più che giovare all'opera» e dimostrava, riportando i conti consuntivi, che erano state raccolte più offerte in assenza del comitato.

Nel settembre del 1914 don Berck fu sostituito da don Ferrando.



Il cortile

<sup>1</sup> A.C.S., *Verbalì delle riunioni capitolari*, op. cit., 29 maggio, 15 giugno e 22 agosto 1900.

<sup>2</sup> A.C.S., *Verbalì delle riunioni capitolari*, op. cit., 17 maggio 1900.

<sup>3</sup> il testo della pergamena si trova riprodotto in Basilio Buscaglia, *San Giovanni Bosco e i Biellesi*, op. cit., pag. 95 e seg.

<sup>4</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 10.

<sup>5</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 24.

<sup>6</sup> Giovanni Andrea Maserà fu vescovo della Diocesi di Biella dal 1907 al 1912.

<sup>7</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 23.

<sup>8</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 36.

<sup>9</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 38.

<sup>10</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 43.

# Don Ferrando e il primo ampliamento

Don Giovanni Battista Ferrando<sup>1</sup> giunse a Biella l'11 settembre 1914, quando già era scoppiata la I Guerra Mondiale, e la nota con cui aprì la cronaca dell'anno scolastico 1914/1915 merita di essere riportata:

«Sono arrivato oggi da Novara, mandato dall'obbedienza a dirigere questa casa. La mia nomina è fatta ad beneplacitum e mi dimostra tutta la fiducia che ha di me D. Manasero<sup>2</sup>. Pazienza! Io desideravo il trasloco da Novara; ma le circostanze che lo accompagnarono per me furono dolorose. Ad ogni modo di tutto: Deo Gratias!

Farò tutto il mio possibile.

L'Oratorio festivo è per terra, è un disastro. Lavorerò per rianimarlo.

Ho ricevuto £. 1500 dal mio antecessore, ma ho trovato altre 1300 Lire di debito».<sup>3</sup>

La cura di "rianimazione" diede presto buoni frutti: don Costantino Casale, uno dei sacerdoti della casa di Biella, in una lettera spedita in dicembre al rettor maggiore scriveva che gli oratoriani che frequentavano erano passati da una cinquantina a centoventotto «con soddisfazione del Clero e delle persone biellesi», e quanto alle attività notava: «Si fa loro la spiegazione del Vangelo, il catechismo diviso in classi; la istruzione serale [...]. Si procurano ai ragazzi quei divertimenti, quelle allegrie che possono attirarli».

La cronaca della casa a proposito della Festa dell'Immacolata nota che «non si videro mai tante Comunioni di ragazzi».<sup>4</sup>

Nel mese di maggio 1915 l'autorità scolastica ordinò la chiusura del convitto "Silvio Pellico" e diciannove dei suoi

ottanta convittori passarono ai salesiani. Don Ferrando scrisse che per poterli accogliere fu necessario abolire il parlatorio per far posto allo studio. In ottobre, in occasione della riapertura dell'anno scolastico, annotava: «I giovani accettati sono 38. La casa è piena e il personale manca».<sup>5</sup> C'erano le premesse per

Don Ferrando, al centro, con un gruppo di ragazzi



tornare a parlare di lavori di ampliamento.

Nel frattempo, il 28 luglio, l'oratorio festivo era diventato "quotidiano".

Nel marzo del 1916 vennero a Biella don Bretto (econo-  
mo) e l'ispettore per «concretare qualche cosa circa il neces-  
sario e urgente bisogno di ampliare questa casa»<sup>6</sup>.

Per tutto il periodo della sua permanenza a San Cassiano l'ampliamento della casa fu l'obiettivo e insieme il cruccio principale di don Ferrando. La cronaca della casa da lui tenuta è tutta dedicata, eccezion fatta per l'erezione della parrocchia di cui parleremo in seguito, ai permessi chiesti, negati o concessi per l'esecuzione di lavori o per l'acquisto di un nuovo fabbricato. Il direttore nella sua "opera di persuasione" presso i Superiori poteva contare su una situazione oggettivamente disagiata, sull'appoggio dei canonici Maia e Buscaglia e sull'aiuto di un certo numero di benefattori, ma si trovava a combattere contro la congiuntura economica non particolarmente florida della Congregazione salesiana che continuava a richiedere garanzie e, da un certo periodo in poi, anche contro la diffidenza di alcuni confratelli nei confronti di certi suoi metodi giudicati poco ortodossi.

Il 22 aprile 1916 il canonico Eliseo Maia scrisse a don Albera di essere a conoscenza dell'autorizzazione concessa a don Ferrando per costruire un nuovo salone di studio e sollecitò il permesso di costruire anche «tutto il sotterraneo ad uso d'un nuovo refettorio [...] e il piano terreno con venti metri di portici» che erano «assolutamente richiesti» se si voleva che l'opera potesse fiorire e avesse «potenza di esplicarsi a dovere».

Il giorno 24 dello stesso mese don Manassero scrisse a don Bretto che riteneva conveniente utilizzare per «l'acquisto di cortile e parte della casa Bodré» il denaro che non si trovava «conveniente spendere in costruzioni nuove». L'obiettivo dichiarato era quello di togliere al convitto e all'oratorio «lo sconcio insopportabile [...] di vicini luridi e scostumati» e di «far continuare l'Oratorio ed un convitto di proporzioni modeste, ma purificare l'ambiente in modo da prendere uno sviluppo amplissimo allo spuntare della pace».

Il 9 di maggio don Ferrando informò don Albera che i canonici Maia e Buscaglia «ed altri» erano «disgustati» per-

*L'istituto dopo il primo ampliamento*





ché il Capitolo Superiore non aveva dato il permesso per la «piccola costruzione progettata», dichiarò di non conoscere i motivi per i quali i Superiori avessero dato «la negativa» e si disse impegnato a convincere tutti che in quell'anno non conveniva «fare delle costruzioni murarie per i prezzi enormemente aumentati dei materiali».

In una lettera al rettor maggiore del 3 novembre ricordava che la casa era «assolutamente piena di giovani» (erano cinquanta) e lamentava la mancanza di personale che lo costringeva a dormire coi ragazzi, cosa che gli faceva perdere «almeno due ore per notte» perché coi loro «sogni» gli interrompevano il sonno. In ogni caso dichiarava di non voler rinunciare a dieci ragazzi.

Nell'ottobre del 1918 la cronaca riporta la notizia che la ditta Rivetti, accogliendo una proposta di don Ferrando, si accingeva a firmare il compromesso per la compera dell'albergo "Quattro Nazioni" attiguo alla casa salesiana, con l'intenzione di adattarlo e darlo in affitto ai salesiani «a miti condizioni» perché ne facessero un «Istituto educativo».<sup>7</sup>

Il 18 novembre don Ferrando fu chiamato a Torino per discutere le condizioni proposte dalla ditta Rivetti col nuovo ispettore don Luchelli, il quale si dimostrò poco favorevole. In dicembre l'ispettore e don Bretto vennero a San Cassiano per visitare l'albergo oggetto dell'accordo e ripartirono «mal impressionati»<sup>8</sup>.

Le condizioni non furono accettate e in febbraio le pratiche si interruppero, salvo riprendere in aprile con la proposta da parte dei salesiani di acquistare il "Quattro Nazioni".

La trattativa non si concluse immediatamente per alcune titubanze da parte dei proprietari circa l'opportunità di cedere subito l'albergo, ma nel mese di giugno, con l'autorizzazione del Capitolo Superiore, don Ferrando poté preparare la convenzione che fu poi firmata dai Rivetti e da don Rinaldi per la Congregazione.

Nel mese di gennaio del 1920, però, don Ferrando con grande rammarico dovette annotare sulla cronaca della casa che il governo con un decreto sugli alloggi impediva ai salesiani di acquistare l'albergo "Quattro Nazioni", «e ciò forse

INTERCOM. S. CASSIANO  
VIA GALEAZZO, 2  
CIVILE

Il 28 luglio 1920.

S. 35/45

90 San Cassiano *Stadano* Sig. S. Luchelli.

Nel mese di marzo 1918  
dopo di avere ottenuto ed una  
volta molto seria per due compe-  
tati, avvenuta in cost. le in  
giorno festivo per le solite que-  
stioni o subagorismo tra mi-  
stici ed altri, sono state in quel-  
ta volta nostra apposta e  
coi, frangendo simultaneamente  
di S. Giuseppe, ho guidato S. Giu-  
seppe, dove un'altra cosa  
per gli interni, che apposta non  
muovano più scandal. sono quel-  
lo: un momento per  
dopo quel giorno ho sempre  
pregato S. Giuseppe per un'altra  
mano d'opera. Costo molto, ma  
la Provvidenza non è obliosa.  
Se avrò la buona d. mandos-  
mi una quattrina apposta,  
mi fare un grande piacere.  
Ti benedico tu e i tuoi. Per  
noi.  
Se porge i miei amici. O. A. A. A.  
m. P. S. G. L.  
D. Ferrando

La lettera di don Ferrando  
del 28 luglio 1920

fino al 1930».<sup>9</sup>

Persa definitivamente la speranza di occupare l'albergo dei Rivetti, il direttore spedì una circolare «ai Cooperatori e ai Signori» chiedendo i mezzi per fabbricare un tratto nuovo di casa. La lettera fruttò ventottomila lire.<sup>10</sup>

In aprile giunse il permesso del Capitolo per la costruzione del nuovo tratto «a sinistra di chi entra in casa» e il 15 maggio cominciarono i lavori.

Il 28 luglio don Ferrando scrisse a don Albera per ottenere il permesso di dedicare a San Giuseppe la casa vecchia e quella nuova, lasciando all'oratorio il «suo titolo di S. Casiano». Nella parte iniziale della lettera c'è il racconto di un aneddoto che può aiutare a capire con quale intensità il direttore della casa avesse sempre desiderato la nuova costruzione:

«Nel mese di marzo 1917 dopo aver assistito ad una rissa molto seria tra due confratelli, avvenuta in cortile in giorno festivo per le solite questioni e antagonismo tra interni ed esterni, sono corso in fretta nella nostra cappella e là, piangendo innanzi al quadro di S. Giuseppe, ho gridato "S. Giuseppe dateci un'altra casa per gli interni soli affinché non succedano più scandali come quello di un momento fa".

Dopo quel giorno ho sempre pregato S. Giuseppe per un'altra casa: hanno pregato i confratelli ed i giovani; il C.co Buscaglia ha fatto pregare le orfane che dirige. La nostra fiducia era ed è riposta in S. Giuseppe».

Nel mese di luglio fu spedita un'altra circolare che però fruttò poco. Il denaro raccolto, comunque, arrivava quasi alle centomila lire. E proprio a proposito dei metodi di don Ferrando per raccogliere fondi, giunse in settembre al rettor maggiore una relazione dell'ispettore in cui si riportavano lamentele dei confratelli di Biella: il direttore avrebbe raccolto «somme discrete e più che discrete di danaro», ma pareva che «parecchi oblatori [dessero] coll'intenzione e riservandosi magari anche il diritto di mettere poi nella Casa gratuitamente o quasi, i giovani [...] da loro indicati». Se le cose stavano nei termini indicati dall'ispettore, i salesiani si sarebbero trovati col fabbricato costruito, ma la casa sarebbe stata poi occupata, almeno in parte, da giovani che avrebbero dovuto essere mantenuti gratuitamente o quasi.

Nello stesso mese di settembre don Ferrando scrisse a don Luchelli circa lo stato di avanzamento dei lavori e chiese il permesso di costruire un piano superiore oltre al sotterra-

Monsignor Giovanni Garigliano  
vescovo di Biella



neo e al piano terreno autorizzati. I locali autorizzati dovevano servire per «refettorio, cantina, studio e cappella»: se non si fossero costruiti locali nuovi «ad uso dormitorio» non si sarebbe potuto ospitare un ragazzo di più e «i due grandi locali (sotterraneo e terreno) sarebbero [stati] superflui». In appoggio alla richiesta fu portato il parere espresso dal cardinal Cagliero che, avendo visitato la casa, aveva giudicato «uno sproposito imperdonabile mettere il tetto al piano terreno».

Dalla “Direzione Generale Opere D. Bosco” furono richieste a don Ferrando informazioni circa l’esistenza di vincoli sulle offerte ricevute e necessarie alla costruzione, l’ammontare delle spese per i lavori già eseguiti, e il preventivo per il piano superiore.

Giunsero da Biella le più ampie rassicurazioni sull’assenza di vincoli sulle offerte, ma il debito ammontava ad oltre quarantamila lire, e nel mese novembre don Ferrando stesso inoltrò la richiesta di costruire subito il tetto.

Il 15 dicembre il lavoro fu ultimato. Nel luglio dell’anno successivo si incominciò a lavorare per utilizzare il sotterraneo e il piano terreno.

Il 25 settembre 1921 monsignor Giovanni Garigliano, vescovo di Biella, benedisse la nuova cappella. I lavori erano finalmente conclusi e si concluse, di fatto, anche l’opera di don Ferrando a Biella. Proprio in occasione della benedizione della cappella il direttore annotò sulla cronaca:

«faccio notare che nessuno il quale sia stato nella prigione di questo “guscio” di casa Salesiana per sette anni come me, può comprendere l’alta importanza e l’utilità dei nuovi locali fabbricati. Da metà ottobre a tutto aprile, cioè oltre sei mesi, alla sera e nelle giornate di pioggia bisognava fare la ricreazione in questo corridoio largo M. 1,50 e lungo più di 14 con una cinquantina di ragazzi e pochissimi assistenti. Ci sono dei debiti, è vero, che si pagheranno presto, ma c’è una vera ricchezza nei nuovi locali».<sup>11</sup>

<sup>1</sup> nato a Lusiglié (TO) nel 1862, morì a Torino nel 1935. Giunse a Biella dopo aver diretto per diciotto anni l’oratorio di Novara, del quale era stato nel 1893 il primo direttore.

<sup>2</sup> Don Manassero era l’ispettore.

<sup>3</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 44.

<sup>4</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., ibidem.

<sup>5</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 47.

<sup>6</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 49.

<sup>7</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 50.

<sup>8</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 51.

<sup>9</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 55.

<sup>10</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., ibidem.

<sup>11</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 57 seg.

# La parrocchia

Nella chiesa di San Cassiano si celebravano regolarmente le funzioni liturgiche e si solennizzavano in particolare le feste di San Giuseppe, dell'Ausiliatrice e dell'Immacolata. A partire dal 1914 era stata introdotta la pratica di predicare solennemente il "Mese di Maria".<sup>1</sup>

Nel marzo del 1916, parallelamente all'iter per l'ampliamento della casa, don Ferrando avviò le trattative per chiedere l'erezione di San Cassiano in parrocchia autonoma.

In una lettera datata 7 aprile scrisse a don Albera in questi termini:

«Mi appresto a darle una buona notizia.

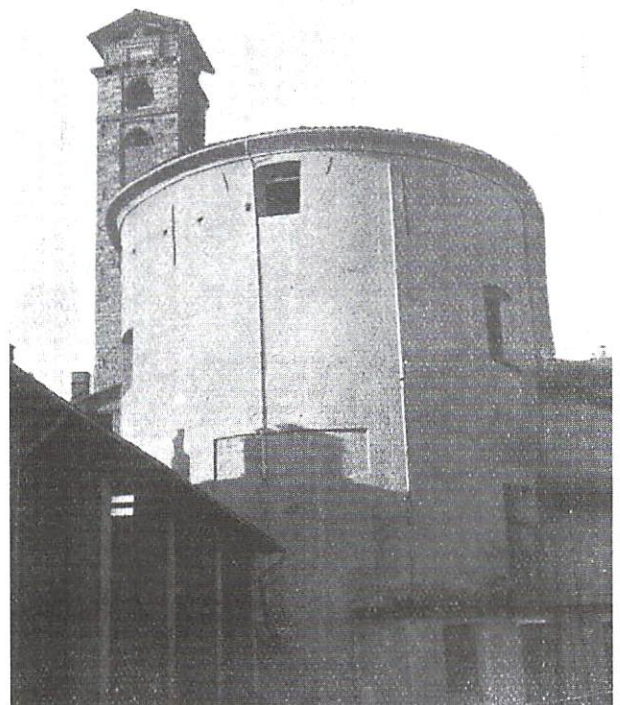
Per ordine dell'Ispettore ho fatto domanda al Capitolo di questa Cattedrale perché volesse concedere che la Chiesa di San Cassiano sia eretta in Parrocchia autonoma. Il Capitolo si è radunato oggi ed ha concesso quanto io domandavo, quasi senza discussioni ed all'unanimità».

Il Capitolo aveva anche nominato una commissione per la discussione dei dettagli della trattativa composta dall'arciprete del duomo, il canonico Giuseppe Botta, dal canonico Eliseo Maia, prevosto del Capitolo e da don Ferrando.

Il 23 di aprile il canonico Botta scrisse all'ispettore don Manassero una lettera contenente le proposte per la nuova parrocchia da erigersi. Vi comparivano i confini dettagliati, la richiesta economica di trecento lire annue (duecento al parroco di Santo Stefano e cento alla chiesa cattedrale) o un capitale di diecimila lire *una tantum* per lo stralcio della parrocchia di San Cassiano da quella di Santo Stefano, la richiesta di interparrocchialità del piccolo santuario di San Giuseppe, alcune norme sui diritti interparrocchiali in occasione di sepolture e di funzioni funebri e sulla commissione per la distribuzione di alcune doti.

Tre giorni dopo l'ispettore scrisse all'economista don Bretto che avrebbe proposto alcune modifiche ai confini, si sarebbe opposto all'interparrocchialità di San Giuseppe, e, quanto all'annualità, avrebbe proposto duecento lire all'anno per

L'abside della chiesa



il parroco «sua vita naturale durante» e cento lire per il Capitolo «in perpetuo». Scrisse anche che la Confraternita di San Cassiano avrebbe probabilmente ceduto la proprietà della chiesa e i propri fondi ai salesiani. Per provvedere la

futura parrocchia di una sede proponeva l'acquisto di una parte di casa Bodré.

Il 31 maggio fu inviata al Capitolo della cattedrale la controproposta ufficiale da don Paolo Albera «a nome della Pia Società Salesiana». Le condizioni erano all'incirca quelle proposte da don Manasse-ro eccezion fatta per il compenso economico: il rettor maggiore offrì un capitale di quattromila lire



Don Ferrando con i ragazzi della  
"Venerabile Bosco"  
e un gruppo di oratoriani

da versare *una tantum*. La proposta fu accettata.

Nel mese di novembre fu deciso di sistemare provvisoriamente l'alloggio del nuovo parroco nella casa salesiana e fu inoltrata alla Santa Sede la richiesta di autorizzazione per l'affidamento della nuova parrocchia ai salesiani.

Il 19 marzo 1917 giunse finalmente il decreto di erezione canonica della parrocchia di San Cassiano:

«Natale Serafino

per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Biella e Conte

È precipuo dovere del nostro pastorale ministero curare ed invigilare perché i fedeli alla nostra cura commessi conservino nel loro cuore lo spirito di N.S. Gesù Cristo. A questo niente contribuisce maggiormente che porgere loro comodità di essere istruiti nella verità della nostra S. Religione, il che si ottiene facilmente nell'istituzione di nuove parrocchie che sono come tanti centri da cui irradia quella viva luce che li guida sicuramente a praticare quella fede che riceverono nel S. Battesimo.

Avendo pertanto gli abitanti del Rione Riva di questa città più volte manifestato ai nostri Venerati Predecessori e a Noi il desiderio che fosse in mezzo a loro istituita una nuova parrocchia, considerato che in questi ultimi tempi la popolazione della città è andata sempre crescendo alla perife-

ria dalla quale non torna tanto facile recarsi alla Cattedrale;  
e per altra parte considerato che il Rione Riva per il numero degli abitanti può costituire da per sé un nucleo considerevole di parrocchiani;

prese in esame le deliberazioni della Confraternita di S. Cassiano in data 30 aprile e 14 maggio 1916 che ottennero l'approvazione della Commissione provinciale di beneficenza in data 3 novembre stesso anno e altamente commendandole come quelle che facilitano l'istituzione della nuova parrocchia cedendone il proprio patrimonio per formarne la dotazione;

Considerato che la Chiesa di S. Cassiano è l'unica Chiesa del Rione, situata nel centro ed è capace di essere parrocchia;

Considerato ancora che anche il Consiglio Comunale della Città in sua seduta del 18 settembre 1916 diede parere favorevole all'erigenda parrocchia;

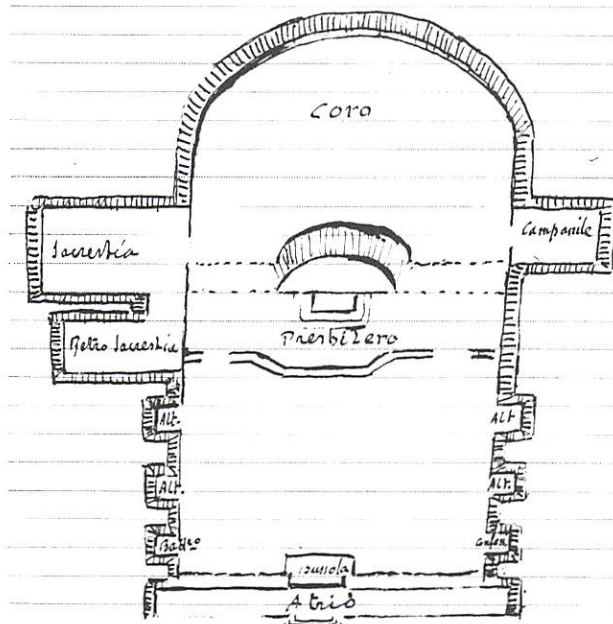
Considerato ancora che avendone con speciale nostro editto in data 3 dicembre 1916 pubblicato alle porte della nostra Chiesa Cattedrale e di quella di S. Cassiano preannunciato l'erezione descrivendone la circoscrizione territoriale, la dotazione proveniente dal patrimonio della Confraternita regolarmente ceduto, e la residenza del reggente la

parrocchia stabilita nella casa annessa alla Chiesa con atto pubblico 17 marzo 1917 rag. Not. Carlo Foà di Torino e che niuna opposizione venne fatta che anzi il Rev.mo Capitolo della Cattedrale già ebbe a dare il suo formale consenso e incoraggiamento: - Benediciamo la Divina Provvidenza che a Noi sia stata riservata la consolazione di proclamare la nuova parrocchia.

Per la qual cosa invocato il SS. Nome di Gesù Nostro Redentore, ed implorato il valido patrocinio della Beatissima Vergine d'Oropa e di Stefano Protomartire Patrono della Città e Diocesi, coll'autorità Nostra sia ordinaria che delegata dal Concilio di Trento canonicamente erigiamo e dichiariamo eretta col presente decreto la Parrocchia di S. Cassiano. In omag-

Planimetria della chiesa negli anni trenta

Osservazioni:



II. Storia della Chiesa. (Data della fondazione - sviluppo - vicende varie)

La Chiesa fu fondata circa l'anno 1000 per opera dei membri della Confraternita così detta di S. Cassiano, come confraternita veniva affidata a un sacerdote laico e amministrata dai confratelli; dal 1700 circa venne affidata dai PP. Salesiani che però sempre sotto la dipendenza della Amministrazione e del parroco della Cattedrale. In pari anno si dice, una volta riformata, poi quotidianamente per via del Mons. fertile e quodidiano: a 1915 - 4 -



Biella il maggio 1917

Al mio e Reverendo Sign. D. Albera

*A desidero, signor D. A. di una risposta immediata di risarcire che tutto il mio parroco è in accordo col Rev. Rettore Sig. Ferrando, la vede più conveniente che l'istituzione della nuova parrocchia, affondata alla fede ed alla carità, della Congregazione Salesiana, al cui luogo si sono di via ottenute la civile sanzione col D. Cristoforo. Ottenuto questo che rispetto mi pare col più intenso desiderio, di poter fare tutto ciò che mi pare per la nuova parrocchia.*

*Il Ferrando a voce giustificò a D. A. motivi per i quali che indusse a diffidare la decisione, giacché sono sostanzialmente incongruenti, e D. A. per la situazione dell'ultimo S. Casale, necessariamente accetto in città e fuori; ma anche, qualora altri sacerdoti designati dal V. Reverendo, mi sarà inordinabile, subito, omette.*

*Ringraziando la bontà di D. A. di avermi concesso la mia sede alle fiamme, mi è caro che avrete di buon'ora professarmi della S. A. mio.*

*Scusatemi per  
- Don Serafino -*

Lettera del vescovo Natale Serafino a don Albera

Don Costantino Casale primo parroco di San Cassiano



gio alla Chiesa Cattedrale, dalla quale la nuova parrocchia viene stralciata, ordiniamo che il Parroco pro tempore nella solennità di S. Stefano Patrono della Città e Diocesi si rechi a celebrare la S. Messa nella Chiesa stessa Cattedrale.

Voglia Iddio Misericordioso che i salutari frutti che ci ripromettiamo tornino alla maggior gloria sua e della Beatissima Vergine sua Madre.

Dato a Biella nella solennità di S. Giuseppe, il 19 marzo 1917

† Natale Serafino Vescovo di Biella  
Sac. Giovanni Gianotti Cancelliere».

Il 26 aprile don Manassero scrisse al Capitolo Superiore che sarebbe stato più opportuno nominare solo un reggente in attesa del «termine della guerra» e propose quattro nomi fra i quali figurava anche quello di don Costantino Casale «già noto e ben accetto».

Nel mese di maggio il vescovo di Biella inviò a don Albera una lettera con la quale suggeriva che sarebbe stato necessario attendere la «civile sanzione col Regio Exequatur» prima di procedere all'inaugurazione e che la persona di don Casale sarebbe stata gradita, così come qualsiasi altro sacerdote i salesiani avessero voluto designare.

Il 13 settembre il regio decreto di esecuzione della parrocchia fu firmato<sup>2</sup> e il 3 ottobre don Ferrando spedì un telegramma al rettor maggiore per comunicargli che era giunta la notizia dell'approvazione della parrocchia. Don Ferrando sosteneva anche che fosse più opportuno nominare subito un parroco: la Curia era disposta ad avviare le pratiche per chiedere la dispensa dal servizio militare di don Casale, per metterlo al sicuro da possibili disturbi.<sup>3</sup>

Nel gennaio del 1918 fu presentata a Roma la «Convenzione tra Mons. Vescovo di Biella e il Superiore Generale della Pia Società Salesiana, per la Parrocchia di S. Cassiano in Biella, affidata ai Salesiani» per ottenere l'approvazione della Santa Sede.

Il 24 maggio 1918, Festa di Maria Ausiliatrice, con lettera aperta ai parrocchiani don Casale poté annunciare che la parrocchia di San Cassiano sarebbe stata «solenne inaugurata Domenica 2 Giugno [...]

alle ore 17» e che lui stesso ne avrebbe preso possesso in qualità di parroco. Dopo aver spiegato i motivi dell'erezione della nuova parrocchia e dell'affidamento della medesima ai salesiani, il parroco indicava le classi di persone che sarebbero state oggetto delle sue «cure speciali»:

«i vecchi, perché nel tramonto della vita sentono maggior bisogno di affetto; gli infermi, perché nel loro dolore il più dolce conforto è quello del Sacerdote che li solleva colla speranza cristiana; i giovani [... che] ebbero da Gesù mortale i palpiti del suo Cuore, furono la pupilla del suo occhio».

La lettera si concludeva con una serie di «norme particolari», una sorta di "istruzioni per l'uso" della nuova parrocchia. Di particolare interesse l'orario delle Messe festive:

«Nei giorni festivi la Messa Parrocchiale è alle ore 9; la Messa delle ore 8 è riservata specialmente ai ragazzi e alle ragazze».

<sup>1</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 46.

<sup>2</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 49.

<sup>3</sup> A.C.S., lettere di don Ferrando a don Albera, Biella 3 ottobre e 3 novembre 1917.



## Il secondo ampliamento

Nell'autunno del 1921 don Ferrando lasciò Biella e venne a sostituirlo don Abbondio Giraudi.

La prima fase dei lavori di ampliamento si era conclusa, ma l'istituto era ben lungi dall'essere attrezzato per poter soddisfare tutte le richieste che riceveva. Il tetto era stato messo al piano terreno perché l'ammontare dei debiti aveva persuaso tutti che non sarebbe stato prudente esporsi ulteriormente, ma, trascorsi due anni, la necessità di provvedere

la casa di altri due piani tornò a farsi pressante, e in soccorso dei salesiani venne la "Ditta Giuseppe Rivetti & Figli".

Nel 1919 i Rivetti, per favorire lo sviluppo dell'istituto, si erano impegnati a cedere gratuitamente ai salesiani l'albergo "Quattro Nazioni" di via Galileo n. 5, ma un "decreto sugli alloggi" aveva stabilito proprio in quel periodo che gli stabili "ad uso albergo" sarebbero stati

vincolati a quella destinazione fino al 1928. Nel 1923 visto che i bisogni dell'istituto erano urgenti e che l'albergo non sarebbe stato utilizzabile per altri cinque anni, la ditta benefattrice decise di stipulare una nuova convenzione.

Il compromesso fu firmato nel mese di luglio da Attilio Rivetti per la Ditta e dal Prefetto Generale don Pietro Ricaldone per la Pia Società Salesiana. L'accordo prevedeva la cessione «senza corrispettivo diretto di somma alcuna»<sup>1</sup> ai salesiani di un'area di seicento metri quadrati appartenente all'albergo "Quattro Nazioni" e coperta di tettoie e costruzioni varie, e la donazione della somma di duecentoventicinquemila lire «perché [fosse] impiegata nelle spese di ampliamento del fabbricato [...] sede dell'Istituto». In compenso i salesiani si impegnavano a mantenere agli studi nell'istituto per cinquant'anni «almeno quattro ragazzi» indicati dai Rivetti.

La nuova convenzione aveva gettato le basi per la ripresa dei lavori di ampliamento, che portarono alla costruzione



L'istituto dopo il secondo ampliamento

del primo e secondo piano dell'edificio e che furono diretti gratuitamente dall'ingegner Quinto Grupallo.<sup>2</sup>

Notiamo che nel 1923 nell'elenco del personale salesiano in servizio a Biella comparve per la prima volta l'indicazione "Addetto Oratorio Festivo" accanto ad un nome: si trattava di quello di don Giuseppe Ravetti.

Fra i mesi di maggio e giugno del 1924 i lavori di ampliamento erano quasi terminati e fu possibile trasferire al primo piano lo studio e al secondo piano la «camera S. Giuseppe».<sup>3</sup>

Il 14 luglio fu pubblicata una "Circolare" che aveva lo scopo di far conoscere l'opera di Biella e di stimolare i Biellesi a dare un contributo economico per assicurarne la sopravvivenza e lo sviluppo. Dato il fine che la lettera si poneva, è lecito pensare che la situazione nella quale si trovava la casa salesiana risulti dipinta a tinte più fosche di quanto non richiedesse la realtà dei fatti, ma sono di sicuro interesse gli obiettivi individuati come "urgenti":

«1. Terminare l'edifizio e arredarlo convenientemente. [...] prima e indispensabile condizione perché si possano accogliere le numerose domande [...] sia a favore di giovanetti bisognosi, sia a favore di studenti [...] a condizioni non troppo onerose per le famiglie.

2. Dare vita più prosperosa all'oratorio-ricreatorio maschile, dotandolo di locali più ampi e fornendolo di tutti i sussidi necessari [...] e delle attrattive occorrenti [...].

3. Aprire un oratorio-ricreatorio femminile, la cui istituzione è vivamente invocata per sottrarre le ragazze del popolo a tanti pericoli materiali e morali, e procurare loro [...] onesti divertimenti e [...] avviamento pratico ai lavori di taglio, di cucito e di quanto riguarda l'igienico e buon andamento della casa».<sup>4</sup>

Del comitato promotore facevano parte monsignor Garigliano, vescovo di Biella, il cavalier Vittorio Pettinati, sottoprefetto, il cavalier Riccardo Sormano, sindaco di Biella, e tutte le persone più in vista della città.

Dell'operato di don Giraudi nel triennio in cui fu direttore, oltre all'ampliamento dell'istituto, è giunta fino a noi, almeno nelle carte, un'iniziativa singolare. Il 28 marzo 1923

*Il secondo convegno degli ex allievi*



scrisse al «Rev.mo Sig. D. Rinaldi», rettor maggiore dei salesiani:

«La parrocchia affidata ai Salesiani in Biella ha come patrono S. Cassiano. Di questo Santo non si conosce la vita e non esistono divoti. *Maria Ausiliatrice*<sup>5</sup> ha incontrato tanta simpatia e la Sua divozione si diffonde ogni giorno più.

Ho pensato di dedicare la parrocchia a Maria Ausiliatrice, lasciando *compatrono* S. Cassiano.

Ne parlai col Vescovo, che approvò la mia idea.

Poiché io desidero che tale idea sia una realtà pel p.v. mese di Maggio, la *Curia* mi ha consigliato di trattare colla Congregazione di Roma per mezzo della nostra Procura. [...] La popolazione, che frequenta la nostra parrocchia sarà lieta della nostra patrona. È questo un mezzo per farci conoscere in Biella e M. Ausiliatrice benedirà l'opera nostra»<sup>6</sup>.

Del perché il proposito di don Giraudi, nonostante le premesse, non fu attuato non si è trovata traccia. I fatti però dimostrano che, pur col suo "anonimato"<sup>7</sup>, San Cassiano ha continuato ad accompagnare la vita della parrocchia di Riva e si accinge a festeggiare i cento anni di convivenza con i salesiani.

Nel mese di ottobre 1924 giunse da Borgomanero don Pasquale Rivolta che sostituì don Giraudi alla direzione della

casa di Biella. Per don Rivolta si trattava in realtà di un ritorno: era già stato direttore a San Cassiano per un biennio fra il 1906 e il 1908.

Il 1925 all'oratorio cominciò con una grande festa di inaugurazione: il 1° gennaio furono inaugurati «una solida e magnifica giostra» e «il Cinematografo».<sup>8</sup> La giostra era «atta a portare una cinquantina di giovanotti» ed era stata costruita «nelle scuole Professionali di D. Bosco»<sup>9</sup>; la macchina da proiezione per il cinematografo era stata regalata dai Rivetti.

La cronaca della casa ci informa che in quegli anni erano attivi a San Cassiano diversi circoli e associazioni: l'associazione "Ex Allievi", il comitato dei Decurioni e dei Cooperatori Salesiani, la società sportiva "Venerabile Bosco", il circolo "D. Bosco", il circolo "Domenico Savio" e il circolo "Auxilium".

I ragazzi della società sportiva "Venerabile Bosco"



Gli iscritti al convitto per l'anno scolastico 1925/26 erano centodieci.

Nel maggio 1926 don Filippo Rinaldi venne per la prima volta a visitare l'opera di Biella; in concomitanza con l'avvenimento fu convocato il quarto convegno annuale degli ex allievi: risposero all'invito duecento persone.

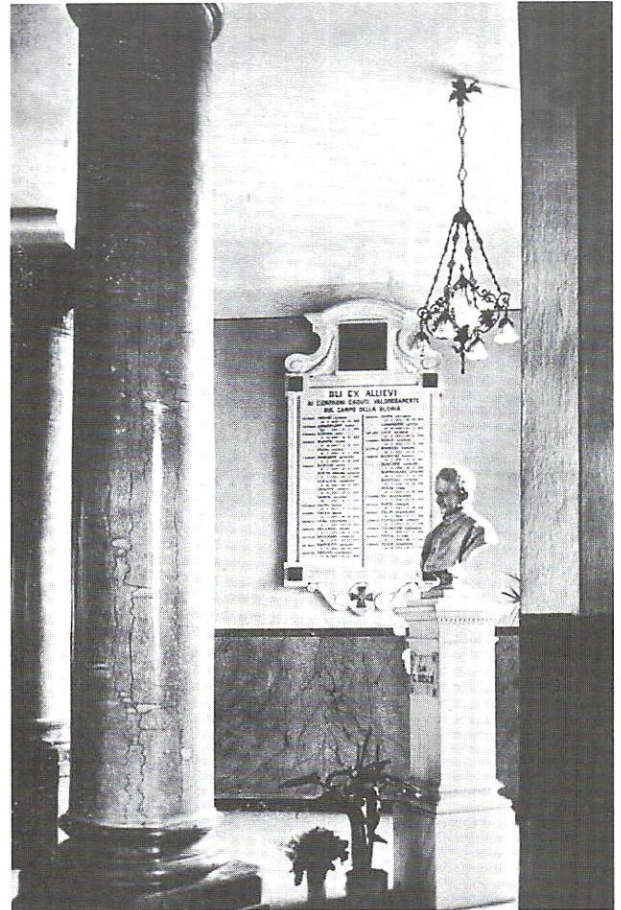
Il 28 maggio, dopo quasi ventotto anni dalla sua apertura, la casa salesiana di Biella fu eretta canonicamente, in seguito ad un provvedimento di Sanazione richiesto da don Rinaldi per moltissime case salesiane.

In quell'anno ci fu un altro avvenimento degno di nota: don Cesare Travaini, uno dei salesiani della comunità di Biella, fu insignito del titolo di «Cavaliere della Corona d'Italia»<sup>10</sup>. A concedergli questa onorificenza, «come pegno di gratitudine e di affetto per colui che fu suo antico maestro»<sup>11</sup>, fu il «Capo del Governo Sua Ecc. Benito Mussolini».

Nel gennaio del 1927 ottenne l'erezione canonica la Compagnia di San Luigi, che andò ad aggiungersi alle altre già attive a San Cassiano, e dalla cronaca<sup>12</sup> apprendiamo che proprio San Luigi era «Patrono dell'Oratorio» di Biella.

Nello stesso anno, in occasione del convegno annuale degli ex allievi, fu inaugurata la lapide ricordo degli ex allievi caduti durante la I Guerra Mondiale, che si trova murata nell'atrio d'ingresso dell'istituto. La lapide, opera del biellese Travaglia con rilievi in bronzo del torinese Cellini, reca i nomi di trentacinque caduti che erano stati alla scuola di don Bosco a Biella. La cerimonia di inaugurazione fu molto solenne: vi parteciparono il vescovo con molte autorità ecclesiastiche e civili e i rappresentanti di varie associazioni, e fu invitata la banda musicale del Vernato per far «echeggiare inni patriottici»<sup>13</sup> durante la benedizione.

Don Rivolta lasciò la direzione dell'opera di Biella nel settembre 1928 per assumere la carica di ispettore dell'ispettoria "Novarese-Alessandrina-Elvetica". La casa di Biella, nella sua ormai trentennale esistenza, era passata sotto la giurisdizione di quattro ispettorie: la "Piemontese" la "Transpadana", la "Subalpina", ed infine la "Novarese". Don Ri-



Lapide ricordo degli ex allievi caduti durante la Grande Guerra

volta fu il primo direttore di San Cassiano ad essere nominato ispettore.

A dirigere l'opera di Biella fu mandato don Natale Dottino. Dalle annotazioni riportate nella cronaca della casa e relative ai primi giorni della sua direzione apprendiamo che

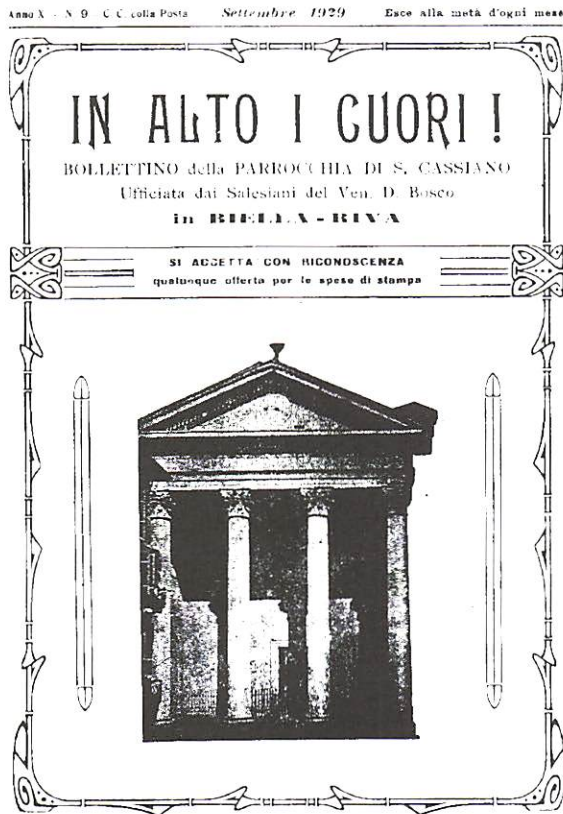
in quell'anno la casa di Biella San Cassiano comprendeva<sup>14</sup>: l'oratorio festivo con un circolo e l'unione ex allievi, la parrocchia con due associazioni parrocchiali, e l'istituto composto da pensionato, collegio-convitto e scuola elementare. Il pensionato e il collegio-convitto ospitavano ragazzi che frequentavano le scuole complementari, il ginnasio, le scuole professionali, le commerciali e le industriali. La scuola elementare interna si limitava alla V classe.

Don Dottino annotò anche che il numero dei benefattori della casa era esiguo e che «gli antichi benefattori» avevano «rotte le relazioni con quest'opera per il frequente succedersi dei Superiori nuovi»<sup>15</sup>. E fu proprio la mancanza di mezzi ad indurre il direttore e l'economista generale a rinunciare, nel gennaio 1929, ad un ulteriore progetto di ampliamento dell'istituto.

Il 1929 fu l'anno della beatificazione di don Bosco. A Biella l'avvenimento fu molto sentito e fin dal mese di marzo cominciarono i preparativi per le manifestazioni di giugno. A farsi carico dell'organizzazione fu l'unione ex allievi attraverso il suo presidente Giovanni Carpo. Fu deciso di partecipare con un pellegrinaggio limitato alla cerimonia che si sarebbe svolta a Roma e di organizzare un pellegrinaggio speciale a Torino per la traslazione della salma di don Bosco da Valsalice a Valdocco. Il 2 giugno nella chiesa di San Cassiano «gremita di giovani e di popolo Sua Ecc. Mons. Garigliano» cantò «il Solenne Te Deum di ringraziamento per la Beatificazione di D. Bosco»<sup>16</sup> accompagnato dalla cantoria della cattedrale. La facciata dell'istituto era stata «grandiosamente illuminata» su disegno di don Carlo Orsi, direttore dell'oratorio.

L'anno si concluse con un'importante novità per il *comfort* dei parrocchiani: il 14 dicembre nella chiesa di San Cassiano fu inaugurato «il termosifone».

Il 1930 fu purtroppo segnato da un avvenimento luttuoso: uno studente dell'istituto, Pier Luigi Merlo, che era stato



Il bollettino parrocchiale che annunciava la beatificazione di don Bosco

mandato dalla scuola in gita premio a Tripoli tornò con il tifo e ne morì dopo due mesi di sofferenze.

Il decennio che si era aperto con gli affanni di don Ferrando per l'ampliamento della casa era ormai concluso, e l'inizio degli anni trenta fu segnato per l'oratorio da un avvicendamento: don Carlo Orsi fu destinato alla casa di Vercelli e a sostituirlo fu designato don Agostino Gastaldi, che era a Biella già dal 1925.

<sup>1</sup> A.C.S., *Compromesso fra la Ditta Giuseppe Rivetti & Figli, corrente in Biella, e la Pia Casa Società Salesiana di Don Bosco rappresentata dal suo Prefetto Generale sottoscritto*, luglio 1923.

<sup>2</sup> AA.VV., *Cinquantenario dell'opera Salesiana di Biella, Numero unico commemorativo*, Biella, Tipografia G. Amosso, 1949, pag. 48.

<sup>3</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 62.

<sup>4</sup> A.C.S., Lettera Circolare datata 14 luglio 1924.

<sup>5</sup> le parole riportate in corsivo nell'originale sono sottolineate.

<sup>6</sup> A.C.S., Lettera di don Giraudi a don Rinaldi, Biella 28 marzo 1923.

<sup>7</sup> Anche Francesco Turinetti, curatore del volume *La Confraternita e la Chiesa di San Cassiano di Biella, contributo storico* (Biella, G. Magliola, 1939), si dichiara incerto sull'identità del patrono di Riva, pur essendo propenso a credere che si tratti di San Cassiano vescovo di Todi.

<sup>8</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 68.

<sup>9</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., ibidem.

<sup>10</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 80.

<sup>11</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., ibidem.

<sup>12</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 88.

<sup>13</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 90.

<sup>14</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pagg. 93 segg.

<sup>15</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 93.

<sup>16</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 100.

# Gli anni trenta

**N**egli anni trenta in parrocchia e all'oratorio erano molto attive le associazioni di Azione Cattolica. Gli associati erano suddivisi in cinque gruppi, che nel 1939 contavano un discreto numero di iscritti<sup>1</sup>: "Uomini Cattolici" (55 iscritti), "Donne Cattoliche" (97 iscritte), "I Giovani di Azione Cattolica" (32 soci Effettivi, 34 Aspiranti maggiori,

30 Aspiranti minori), "Le Giovani di Azione Cattolica" (21 associate Effettive, 8 Aspiranti maggiori, 40 Aspiranti minori), e "I Fanciulli di Azione Cattolica" (74 bambini).

Le altre realtà che operavano in parrocchia erano "Le Madri Cristiane" con 80 aderenti, la "Società Corale" con 14 cantori, il "Piccolo Clero" con 20 chierichetti e la "Conferenza di San Vincenzo de Paoli" con 19 soci.

C'erano dieci classi di catechismo: cinque tenute da salesiani e cinque da secolari (uomini e giovani di A.C.).

L'oratorio maschile aveva sede nei locali dell'istituto e quello femminile nei locali dell'asilo "Serralunga". Il numero di ragazzi che frequentavano era molto variabile, ma intorno alla metà del decennio si era stabilizzato intorno alle

centosessanta presenze ogni domenica. Se i ragazzi erano abbastanza numerosi, non altrettanto soddisfacente era la "qualità" della loro partecipazione. In più di un'occasione nella cronaca dell'oratorio<sup>2</sup> ci sono accenni alla svogliatezza dei giovani e dei bambini durante le lezioni di istruzione religiosa o di catechismo. Il 15 marzo 1933 troviamo l'annotazione: «Il Parroco fece una

istruzione religiosa ma dovette subito troncarla perché l'assemblea era impaziente e turbolenta». Inoltre le presenze



Istituto: anno scolastico 1932/33

Anno scolastico 1935/36



erano sensibilmente più numerose al pomeriggio per i tornei che al mattino per la Messa.

La tipica domenica oratoriana prevedeva: al mattino Messa e formazione religiosa, al pomeriggio giochi, catechismo e Benedizione, e alla sera tornei vari. Molto spesso al pomeriggio o alla sera c'era una rappresentazione teatrale o la visione di un film.

Durante la settimana l'oratorio era sempre aperto per il doposcuola.<sup>3</sup>

Fra i divertimenti preferiti c'era senza dubbio il calcio o «foot-bal», come era di moda chiamarlo allora, in barba agli *inviti* all'uso di un linguaggio "autarchico". Le sfide, organizzate o improvvisate, si svolgevano soprattutto con i ragazzi del Vernato, di Chiavazza e con gli allievi dei "Fratelli delle Scuole Cristiane". Stando alla cronaca, pare che i giovani di San Cassiano se la cavassero piuttosto bene e quasi sempre risultavano vincitori. Il calcio talvolta spingeva anche gli oratoriani ad allontanarsi da San Cassiano: il direttore dell'oratorio, che in quegli anni era don Attilio Branca, ricorda che le partite della Biellese contro Juventus, Piacenza e Catania provocarono una "diserzione" di massa.

I giovani più grandi la domenica sera organizzavano tornei di biliardo e di scopa che duravano parecchie settimane.

Si nota in quel periodo una grande diffusione delle competizioni, di qualsiasi genere. Molto seguiti e "sentiti" erano i "Concorsi Filodrammatici" che si svolgevano al "Politeama Biellese" e vedevano coinvolti parecchi centri giovanili. Nel 1933 gli oratoriani di San Cassiano parteciparono con il dramma *La Madre* di Micheletti, ottennero dalla giuria 335 "ottimo", 55 "buono" e 43 "mediocre" e si piazzarono al quarto posto, alla pari con quelli di San Paolo e di Ronco Biellese. Si svolgevano addirittura delle gare di "Cultura Religiosa". In queste ultime, nel 1933, gli "Effettivi" e gli "Aspiranti" dimostrarono che don Branca non aveva torto quando li invitava a «non voler solo dedicarsi al divertimento ma [anche] alla formazione religiosa»<sup>4</sup>: si piazza-



Squadra di "foot-bal"



Gita al lago d'Orta, 1935



Gita al Mucrone





Bocchetto Sessera

rono rispettivamente al diciassettesimo e al penultimo posto. Le associazioni partecipanti erano state ventiquattro.

Anche al di fuori dei concorsi l'attività filodrammatica era molto intensa. Non c'era ricorrenza o manifestazione che non vedesse all'opera i ragazzi dell'istituto o quelli della «Filo» oratoriana. Quanto al genere delle rappresentazioni, si andava dalla commedia brillante all'*edificazione morale*, dalla celebrazione patriottica alla farsa: *Ci penso io*, *Battaglia di Lepanto*, *Nonno Ercole*, *Gli Schiavi*, *La Notte Piovosa*, *Il Piccolo Parigino*, *Il Bastone dello Zio*, *Lazzaro il Mandriano*, solo per citarne alcune. *Il Bastone dello*

*Zio* ha dimostrato di poter essere ancora rappresentata con successo non più tardi di due anni fa.

Un altro divertimento molto apprezzato, come già accennato, era il cinematografo. Nel 1930 il direttore dell'opera salesiana, don Dottino, aveva acquistato «d'occasione» una «nuovissima macchina per cinema»<sup>5</sup> e nel febbraio dell'anno successivo annotò: «I giovani hanno avuto durante tutto il periodo di carnevale ogni domenica, una sola eccettuata, o recita o cinema: negli ultimi tre giorni domenica - lunedì - martedì sempre spettacolo»<sup>6</sup>. Il 22 febbraio accadde un fatto che sarebbe diventato negli anni una piacevole abitudine: i giovani si riunirono in teatro e con una «Radio Marelli» imprestata dal libraio Zangrande ascoltarono «la trasmissione della partita Italia-Austria»<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Francesco Turinetti, *La Confraternita*, op. cit., pag. 75.

<sup>2</sup> dal 1932-33 in poi è separata da quella dell'istituto e della parrocchia.

<sup>3</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 254.

<sup>4</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 225.

<sup>5</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 115.

<sup>6</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 119.

<sup>7</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., ibidem.

# Don Bosco Santo

Cento di questi Sanca

**I**l 1934 fu l'anno della tanto attesa e sospirata canonizzazione di don Bosco.

La cerimonia in San Pietro era programmata per domenica 1° aprile, giorno di Pasqua. La sera del 29 marzo partirono per Roma il direttore don Efrem Centa, don Cavasin, don Biffis e don Marinoni. A Biella la funzione celebrata nella Capitale fu seguita attraverso la radio, dopo la Messa solenne cantata da don Travaini alle nove e mezza. Nel pomeriggio, fu cantato il *Te Deum*.

Qualche giorno dopo, tutti i giovani di San Cassiano accompagnati dai Superiori si recarono a Torino per la "Festa di San Giovanni Bosco".

Il 27 maggio si celebrò la festa del Santo a Biella. Riportiamo gli avvenimenti della giornata così come ci sono stati tramandati dalla cronaca:<sup>1</sup>

«Grande solennità di D. Bosco. Comunione generale maschile in Duomo. Celebrante Mons. Bars arrivato la sera prima. A questa Comunione parteciparono i collegiali e gli oratoriani in buon numero. In S. Cassiano funzione per le ragazze.

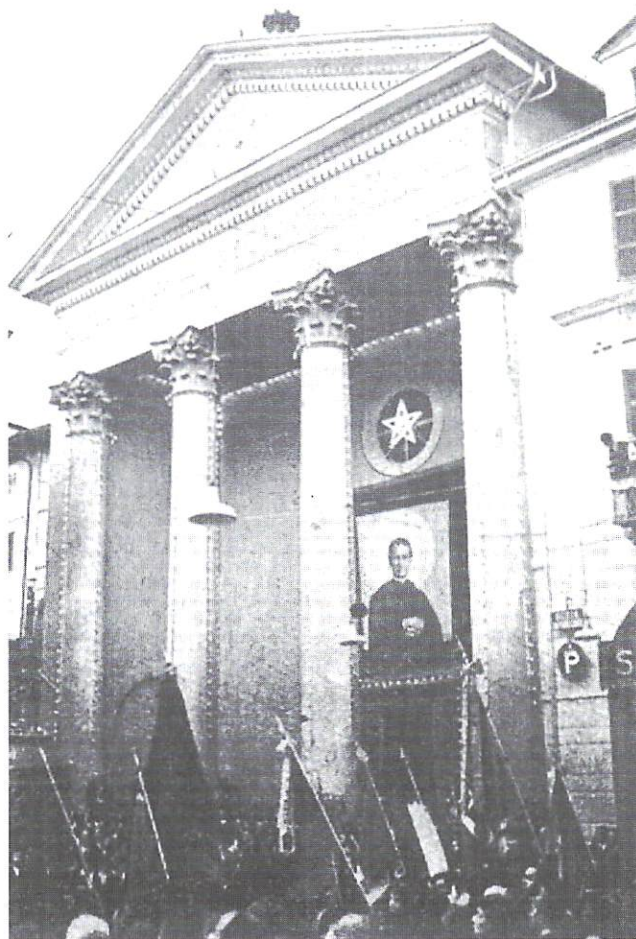
Alle 10 ponteficale in Duomo. Pontifica Mons. Guerra e tiene l'omelia. È assistito dal nostro amatissimo Vescovo e da Mons. Bars e da Mons. Maia.

Alle 12 pranzo pei Confratelli nel refettorio solito e gli invitati che sono una trentina in apposito locale.

Tutta la città è piena di iscrizioni inneggianti a D. Bosco e tutta pavesata.

Alle 14,30 il nostro Vescovo benedice la nuova bandiera del Circolo locale, pronuncia un appropriato discorso. Circa trecento giovani dell'Azione Cattolica Biellese partecipano alla funzione. Padrino è il Cav. Mosca la Madrina la Signora del Podestà. Parlano ancora il Presidente dell'Azione Cattolica, il Parroco e D. Viotto che proclama l'esito degli esami di Coltura Religiosa. Alle 16 c'incamminiamo al posto di concentramento per la processione che riesce impo-

La festa del 27 maggio



mentissima, per il grande concorso di popolo che partecipò



alla processione e che fece ala lungo il percorso e dai balconi. Biella non assistette mai a una così imponente manifestazione di fede.

Alle 18 l'Avv. Quaglia fece il discorso d'inaugurazione della Piazza S. Giovanni Bosco [già Piazza San Cassiano]. Quattro altoparlanti riportavano il discorso ai lontani dalla piazza. Alle 19 tutto era finito. Alle 21

Processione di Maria Ausiliatrice

grande concerto sulla piazza e ricchissima illuminazione della Chiesa - Piazza - Istituto e case cittadine».

In occasione delle celebrazioni per la canonizzazione, uscì con i caratteri della Tipografia "Unione Biellese" un libro curato dal canonico Basilio Buscaglia, che già tanto si era adoperato per la venuta dei salesiani a Biella. Il volume, intitolato *San Giovanni Bosco e i Biellesi - Spigolature aneddotiche di un Cooperatore Salesiano Biellese*, era composto da un centinaio di pagine e nasceva dalla considerazione che fosse «cosa non solo opportuna ed interessante, ma doverosa, il ricercare le relazioni particolari che il novello Santo ebbe colla nostra regione e con molti Biellesi, per farlo conoscere ai presenti e tramandarne la memoria ai posteri».<sup>2</sup> Un documento di cronache forse minori, in cui però si può rintracciare una presenza di santità nella storia del Biellese e un po' di Biellese nella vita di un grande Santo.

Nel 1988 Maria Teresa Molineris ha curato una riedizione del libro del canonico Buscaglia, accresciuta con nuovi contributi, in occasione dell'anno centenario della morte di don Bosco.



La nuova bandiera del Circolo "S. Giovanni Bosco"

<sup>1</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pag. 185 seg.

<sup>2</sup> Basilio Buscaglia, *San Giovanni Bosco e i Biellesi*, op. cit., dall'introduzione "Ai Concittadini Biellesi".

**N**egli anni che vanno dal 1930 al 1940 non ci furono opere di ampliamento come quelle che avevano caratterizzato il decennio precedente, sotto la guida di don Ferrando prima, e di don Giraudi poi. Ci furono però importanti migliorie e restauri, e un acquisto che pose le basi per un ulteriore sviluppo dell'oratorio e della parrocchia: quello di casa Bodré, che era stata la prima dimora dei salesiani a Biella, ma che ormai era fatiscente e inservibile, tanto che l'oratorio maschile e gli uffici parrocchiali avevano sede nei locali dell'istituto.

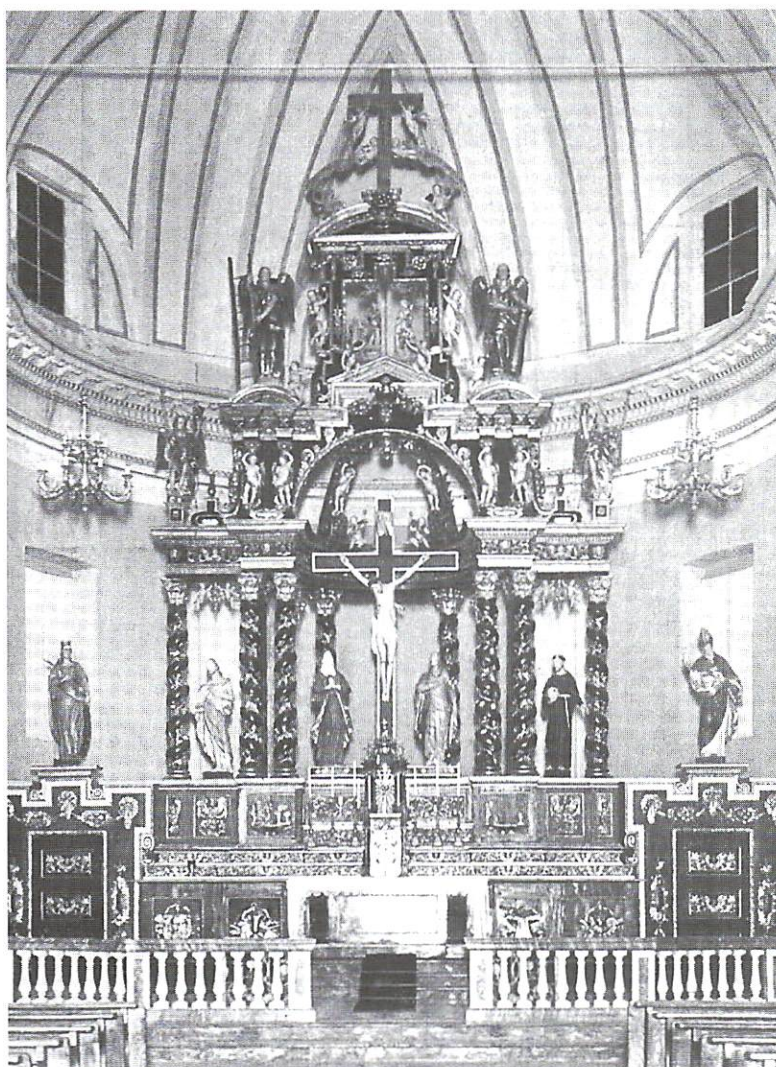
Il 26 aprile 1933 il Consiglio Ispettoriale aveva autorizzato l'acquisto di casa Bodré, e il 29 giugno il direttore don Efrem Centa, che nell'autunno del 1931 aveva avvicinato don Dottino, radunò il gruppo delle Dame Patronesse per notificare la compera fatta ed invitarle ad impegnarsi per i lavori necessari per adattare la casa «ad ufficio ed Opere Parrocchiali». <sup>1</sup> Nel novembre del medesimo anno venne da Torino un ingegnere, il salesiano Vallotti, per programmare i lavori, ma perché questi giungessero a termine ci sarebbero voluti parecchi anni.

Nei primi mesi del suo mandato don Centa aveva fatto costruire «l'impianto delle doccie» <sup>2</sup> nei locali dell'istituto. Il nuovo impianto, dotato di cinque docce e di un bagno con doccia consentiva ai ragazzi e ai salesiani di «evita[re] di andare in città a prendere i bagni». <sup>3</sup>

I lavori più importanti, però, furono quelli eseguiti nella chiesa e sul campanile di San Cassiano.

Nei primi vent'anni da quando era diventata parrocchia, la chiesa era stata arricchita di un battistero ed erano stati sistemati o aggiunti il pavimento, i banchi, l'organo, l'Alta-

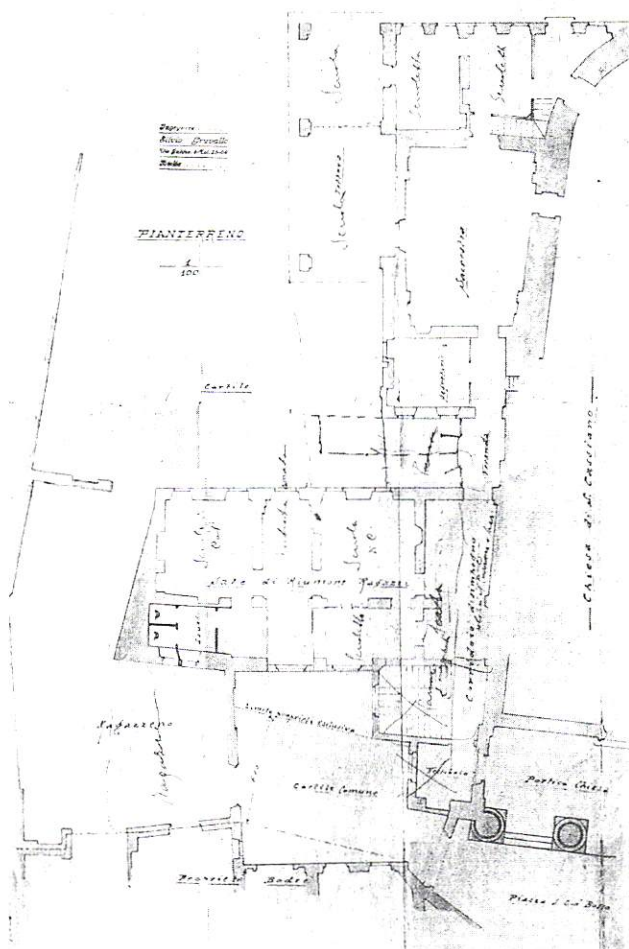
*L'altare maggiore di San Cassiano*



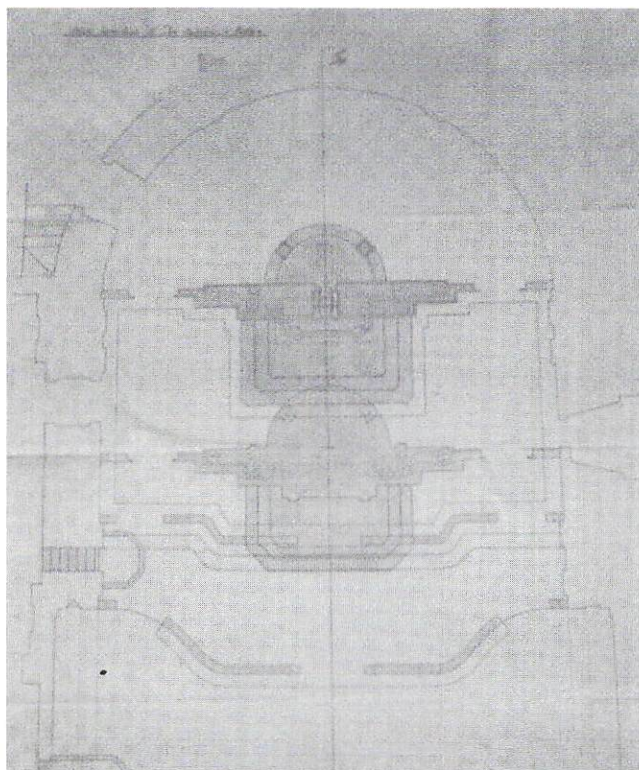
Agli inizi del decennio era stato necessario intervenire per la ricostruzione di una parte del tetto sovrastante il pronao che era crollata, e per scongiurare il crollo del campanile. Nel 1937 divenne parroco di Riva don Francesco Tricceri e per sua iniziativa fu intrapresa un'opera di restauro e rinnovamento che avrebbe coinvolto tutto l'edificio nel suo complesso. I lavori furono concertati d'intesa fra il nuovo parroco, la sovrintendenza alle Belle Arti e l'ingegner Silvio Gruppallo, e seguirono il criterio di «conservare e, in caso, di restituire al tempio le sue forme stilistiche originarie».<sup>5</sup>

I primi lavori eseguiti furono quelli riguardanti le opere murarie. Fu saggiata la consistenza dei muri di sostegno, degli archi della volta e delle capriate del tetto, e si scoprirono lesioni gravi quasi ovunque. Fu necessario rifare interamente il basamento di un pilastro ultraportante, saldare screpolature di dimensioni allarmanti, serrare le ossature sconnesse della volta e incatenare alcune capriate. Vennero aperte quattro nuove finestre e tutte quante vennero munite del telaio originario a doppia croce. La vecchia orchestra in legno fu sostituita con una in muratura e l'organo, che prima era sistemato nel coro, fu spostato sulla nuova orchestra.

Terminati i lavori strutturali, si procedette alla decorazione, che fu eseguita con estrema sobrietà, ma anche con un'eleganza che esaltava la linea slanciata dell'interno. Venne installato un nuovo impianto di illuminazione della chiesa, composto di due grandi lampadari posti sull'altar maggiore, sei lampadari minori sulle arcate laterali e vari gruppi di lampade geminate a servizio degli altari laterali e del pubblico. Tutti i lampadari erano in legno dorato. Per far fronte ad esigenze particolari erano state sistemate sulla navata quattro lampade al mercurio a luce



Pianta di San Cassiano e particolare del progetto dell'ing. Silvio Gruppallo



riflessa dal basso in alto.

Un discorso a parte merita l'altare maggiore, opera lignea dell'artigianato biellese risalente agli anni 1692-1693. Su di esso si concentrarono le attenzioni più grandi dei restauratori. Fu retrocesso di quattro metri e ne fu ricostruito il basamento in muratura. Sulla nuova base fu incardinato il colonnato decastilo che sorregge l'arco trionfale incurvato sul crocefisso centrale. Si procedette poi al restauro o alla reintegrazione di tutte le sculture rovinata o mancanti e vennero restituite all'altare la coloritura e la doratura originali.

La spesa sostenuta per il rinnovamento strutturale e decorativo fu di centocinquantamila lire, una cifra più che ragguardevole per quei tempi.

I lavori durarono circa sette mesi e la chiesa restaurata ricevette la benedizione del vescovo di Biella monsignor Carlo Rossi<sup>6</sup> il 14 maggio 1939.

**Germano**  
**CASELLI**

**LA CASA SOTTO IL NEMBO**

Commedia  
in Tre Atti

*La Casa sotto il nembro è la famiglia sconvolta dalla tempesta della discordia e del disonore.*

*Perché nell'ingegnosa trama di questa Commedia sono in giuoco i tre valori fondamentali di ogni famiglia: il patrimonio, la concordia e l'onore*

*Il Caselli è un maestro della scena, questo suo lavoro impone per contrasti di passione, per umanità di sensi e per spasmodico interesse al susseguirsi di vegginoze situazioni.*

*Lo spettacolo merita il plauso di tutte le persone intelligenti.*

**INTERPRETI:** Sig. Franco Duraci - Sig. Francesco Veneri - Sig. Ottavio Ghisla - il bimbo (figliu-  
scoppe Rosso - Sig. Pietro Garrido - Sig. Enrico Ghisla - Sig. Giuseppe Ghisla -  
- Sig. Sergio Ghisla (cameriere) - Sig. Emma Ghisla (cantante-machonista)

**ORATORIO SALESIANO DI SAN CASSIANO**  
**DOMENICA 12 Novembre 1939 - XVIII - ORE 20,30**  
==== *Aperta il nucleo "Anziani", della Filo Don Bosco* =====  
Tip. MAGGIOLA - Biella

*Pro Restauri della Chiesa di San Cassiano*

Locandina dello spettacolo  
"pro restauri" della chiesa

<sup>1</sup> Cronistoria della Casa di Biella, op. cit., pag. 159.  
<sup>2</sup> Cronistoria della Casa di Biella, op. cit., pag. 139.  
<sup>3</sup> Cronistoria della Casa di Biella, op. cit., ibidem.  
<sup>4</sup> Francesco Turinetti, *La Confraternita*, op. cit., pag. 69.  
<sup>5</sup> Francesco Turinetti, *La Confraternita*, op. cit., ibidem.  
<sup>6</sup> Monsignor Carlo Rossi era subentrato a monsignor Garigliano nel 1936.

# La II Guerra Mondiale

Quando furono terminati i lavori di restauro della chiesa, l'Italia e l'Europa stavano per entrare in uno dei periodi più drammatici del secolo. Il 1° settembre 1939

le truppe tedesche invasero la Polonia e il 3 settembre Francia e Inghilterra aprirono ufficialmente le ostilità nei confronti della Germania: era cominciata la II Guerra Mondiale. L'Italia fece il suo ingresso nel conflitto il 10 giugno dell'anno successivo. La guerra portò dei cambiamenti anche a livello istituzionale e segnò la fine della monarchia e del governo del regime fascista che era cominciato una ventina d'anni prima.



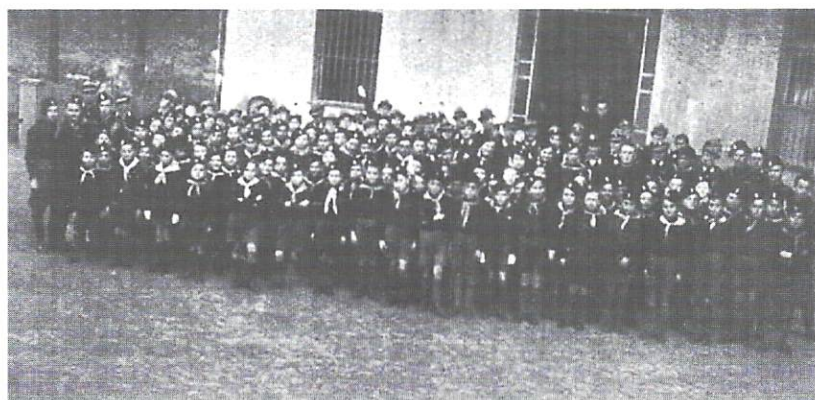
Il cortile dell'oratorio

L'avvento di Mussolini era stato accolto dai salesiani di Biella senza particolari preoccupazioni. Nel corso degli anni venti e degli anni trenta si trovano qua e là accenni ad istituzioni ed abitudini tipiche del regime e che interessavano i ragazzi o i giovani: il giuramento degli Avanguardisti, la partecipazione alla "Befana Fascista", al "Sabato Fascista", la presenza del ritratto del Duce accanto a quelli del Papa e del Re durante le feste a San Cassiano, la presenza di ragazzi in divisa da Balilla all'oratorio.

A dirigere la casa di Biella si erano succeduti a partire dal 1922: don Abbondio Giraudi, rimasto in carica fino al 1924; don Pasquale Rivolta fino al 1928; don Natale Dottino fino al 1931; don Efrem Centa fino al 1934; don Vittorio Cavasin fino al 1937; don Biagio Pietro Barone fino al 1940 e don Enrico Cojazzi fino al 1944. Avevano tutti tentato di convivere con il regime senza incorrere nei suoi rigori, per conti-

nuare a svolgere la loro opera educativa. Non sempre ci riuscirono: il 30 maggio 1931 fu soppresso per ordine dell'Autorità di Pubblica Sicurezza il Circolo Don Bosco dell'oratorio. Furono posti sotto sequestro i verbali delle adunanze, un catechismo e qualche altro oggetto. I locali non furono sequestrati perché

Balilla, Moschettieri, Avanguardisti e Militi in uniforme

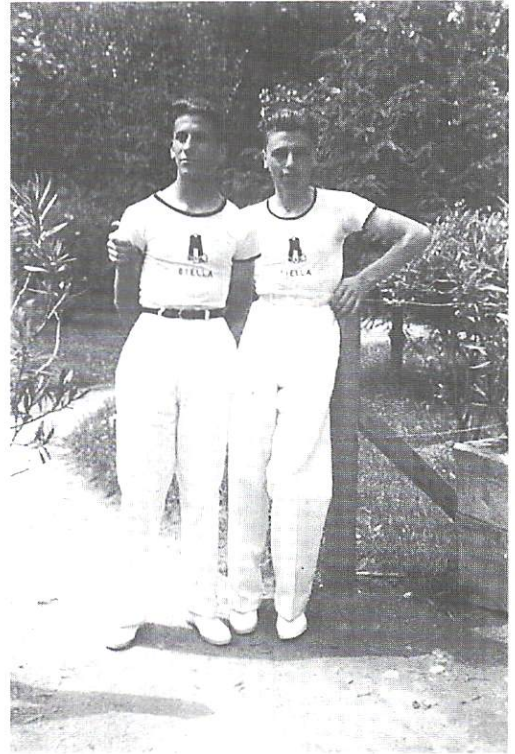


appartenevano all'istituto.

Lo scoppio della guerra coinvolse Biella meno di altri centri, ma non la lasciò indenne. Del periodo bellico nella cronaca non è rimasto molto: sappiamo che gli esami di fine anno erano stati sostituiti da scrutini, che le vacanze invernali venivano spesso prolungate a dismisura per mancanza di combustibile e che don Giuseppe D'Agord fu arruolato come cappellano militare e dovette lasciare Biella.<sup>2</sup> In un paio di circostanze inoltre si corse il rischio che i locali dell'istituto fossero requisiti, dapprima per stabilirvi un ospedale, poi per farne sede del Comando di Gendarmeria Tedesca. In entrambi i casi il pericolo fu scongiurato per «i buoni uffici di persone influenti».<sup>3</sup>

L'oratorio era sempre rimasto aperto. Una delle preoccupazioni maggiori degli incaricati di dirigerlo durante il periodo bellico fu quella di mettere i ragazzi al sicuro dai rastrellamenti. Don Abbate aveva eletto a nascondigli il sottopalco e la ghiacciaia e non furono pochi quelli che vi trovarono rifugio.

Il 22 dicembre 1943, sulla piazza San Giovanni Bosco, sette uomini furono fucilati dai Tedeschi per rapresaglia: uno di loro, ferito, si finse morto e riuscì a fuggire. Si rifugiò all'oratorio, dove fu medicato, ma se ne allontanò quasi subito per non mettere a repentaglio la vita di tutte le persone che vi si trovavano in quel momento.



*Gioventù Italiana del Littorio  
a San Cassiano*

<sup>1</sup> *Cronistoria della Casa di Biella*, op. cit., pagg. 148, 179, 223, 229 e *Cronaca della Casa di Biella*, anno 1938-39, pagg. 1 segg.

<sup>2</sup> *Cronaca della Ispettorìa, casa di Biella*, anno 1944.

<sup>3</sup> *Cronaca della Ispettorìa*, op. cit.



# Il dopo guerra

**F**inita la guerra, si trattava di ricostruire. A dirigere la casa di Biella era tornato nel 1944 don Cavasin, e vi sarebbe rimasto fino al 1950. All'oratorio, don Abbate fu sostituito nel 1946 da don Beniamino Franceschini, che l'anno successivo fu avvicendato da don Pietro Puerari. Parroco era don Tricerri.

Sul versante della parrocchia l'incombenza più urgente era quella di avere un edificio nel quale poter sistemare la sede delle varie associazioni e gli uffici parrocchiali.

L'oratorio si era arricchito di nuovi locali grazie al lavoro di alcuni ex allievi che già durante la guerra avevano risistemato una parte di rustico.

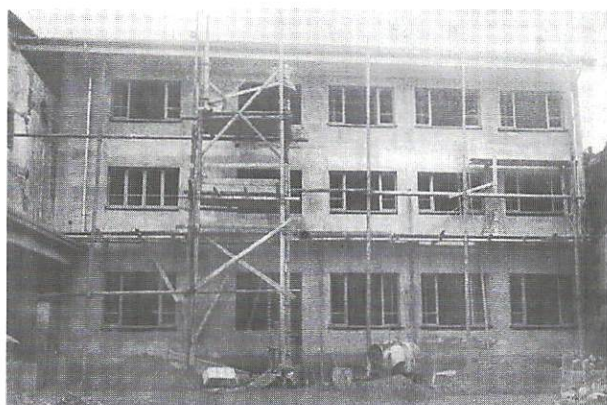
L'istituto avviò nell'anno scolastico 1946/47 il funzionamento della scuola media "San Cassiano" per esterni semiconvittori. Il primo anno la frequentarono quaranta allievi che però non sostennero esami legali. La scuola inizialmente era "autorizzata", fu "Legalmente Riconosciuta" per le tre classi con decreto del 15 giugno 1951.



La pubblicazione del cinquantenario

Nell'anno 1949 a San Cassiano si festeggiò il cinquantenario della presenza salesiana. In quella circostanza fu data alle stampe una pubblicazione di un centinaio di pagine. Il libro, stampato presso la tipografia "G. Amosso", oltre ai saluti di rito presentava una prima ricostruzione delle vicende dell'opera di Biella fino ad allora, un ritratto biografico dei maggiori artefici dell'opera stessa e un articolo del dott. Ezio Zorio, ex allievo e studioso dei problemi sociali nel Biellese, intitolato: *Perché nel Biellese occorre creare al più presto una Scuola che prepari e formi i piccoli tecnici.*

La costruzione della casa parrocchiale



Fra il 1952 e il 1953 furono finalmente ultimati i lavori per la costruzione della casa parrocchiale. Fu edificata sulle rovine di casa Bodré, che era stata acquistata una ventina di anni prima proprio per dotare la parrocchia di una sede. Il disegno della nuova casa fu eseguito dall'ingegner

Silvio Grupallo e il costo complessivo della sua realizzazione fu di circa trenta milioni. Il parroco fece il suo ingresso ufficiale nell'edificio il 14 giugno 1953, durante la solenne cerimonia di inaugurazione alla quale erano presenti il rettor maggiore don Renato Ziggotti e il vescovo di Biella monsignor Carlo Rossi.



*Il rettor maggiore all'inaugurazione della casa parrocchiale*

# L'oratorio di don Mario

Festa dell'Immacolata 1954



Prima che sia goal



Gruppo Aspiranti 1952



Nel 1950 giunse a Biella per assumere la direzione dell'oratorio don Mario Zavattaro e per tredici anni diede vita ad un'esperienza straordinaria, che molti di quelli che l'hanno vissuta da protagonisti giudicano irripetibile.<sup>1</sup>

L'oratorio era aperto tutti i giorni della settimana, anche dopo cena. Don Mario si era procurato una televisione già prima dei campionati mondiali di calcio del 1954: si trattava del primo apparecchio presente nel quartiere e fu necessario nascondere l'antenna sotto una tettoia per evitare che si spargesse troppo la voce, perché la stanza in cui ci si radunava per assistere agli spettacoli televisivi aveva già superato ogni ragionevole limite di capienza. Non di rado ci si fermava a San Cassiano fino a mezzanotte, nonostante che don Mario già dalle undici continuasse a dire: «Spengo».

La giornata più densa di impegni era la domenica. Il primo appuntamento era alle otto e mezza con la Messa. Durante la celebrazione i ragazzi potevano confessarsi dietro il coro e un certo numero di oratoriani "scelti" prestava servizio all'altare. Il gruppo dei chierichetti nel 1960 ottenne una gita premio dall'autorità diocesana per la cura con la quale venivano preparate le funzioni.

Finita la Messa si tenevano le adunanze dei vari gruppi e quelli che non erano impegnati potevano giocare a pallone. Dopo pranzo, alle due, cominciava il catechismo. Sul muro di fondo del porticato adiacente al vecchio teatro erano segnati i numeri delle classi: i bambini e i ragazzi si schieravano di fronte alla propria postazione e ognuno dei catechisti

Finiva la Messa si tenevano le adunanze dei vari gruppi e quelli che non erano impegnati potevano giocare a pallone. Dopo pranzo, alle due, cominciava il catechismo. Sul muro di fondo del porticato adiacente al vecchio teatro erano segnati i numeri delle classi: i bambini e i ragazzi si schieravano di fronte alla propria postazione e ognuno dei catechisti

Finiva la Messa si tenevano le adunanze dei vari gruppi e quelli che non erano impegnati potevano giocare a pallone. Dopo pranzo, alle due, cominciava il catechismo. Sul muro di fondo del porticato adiacente al vecchio teatro erano segnati i numeri delle classi: i bambini e i ragazzi si schieravano di fronte alla propria postazione e ognuno dei catechisti

Finiva la Messa si tenevano le adunanze dei vari gruppi e quelli che non erano impegnati potevano giocare a pallone. Dopo pranzo, alle due, cominciava il catechismo. Sul muro di fondo del porticato adiacente al vecchio teatro erano segnati i numeri delle classi: i bambini e i ragazzi si schieravano di fronte alla propria postazione e ognuno dei catechisti

accompagnava il proprio gruppo nei vari ambienti in cui si

sarebbe tenuta la lezione. Per i giovani più grandi il catechismo si teneva sabato sera. Alle tre meno un quarto c'era la Benedizione in chiesa, con i ragazzi schierati a sinistra e le ragazze a destra; poi: tutti al cinema, tranne quelli che avevano disertato la Benedizione. Anche all'interno del teatro i ragazzi e le ragazze erano seduti in file separate da un corridoio lungo il quale don Mario faceva la ronda. Si tenevano regolarmente due proiezioni ogni domenica: la prima per gli oratoriani e la seconda per i convittori.



*Giochi in cortile*

Gli iscritti all'oratorio arrivavano ad essere quasi duecento e il numero dei convittori andava da centoventi a centocinquanta, a seconda degli anni: né la sala del teatro né il cortile avrebbero potuto contenerli tutti, così mentre gli uni assistevano alla proiezione gli altri giocavano a pallone e viceversa. Siccome gli addetti al proiettore erano ragazzi dell'oratorio, capitava non di rado che invertissero l'ordine di qualche bobina e che l'eroe morto nel primo tempo si trovasse misteriosamente "risuscitato" nel secondo. Gli spettatori dell'oratorio si dimostravano generalmente più tolleranti, o distratti, nei casi di "trame scombinata", ma se il pasticcio capitava durante la proiezione per il convitto, erano guai. Per alcuni anni ci fu anche una replica serale per le famiglie, poi fu soppressa.



*Spettacoli teatrali a cura della "Filo"*

Molto animati, talvolta «sanguinari» erano i derby calcistici tra oratoriani e convittori. Il calcio era sicuramente lo sport più praticato. L'oratorio partecipava a diversi tornei cittadini con più di una squadra e spesso li vinceva. Don Mario fu anche l'iniziatore dei tornei serali "dei bar". Si



trattava di competizioni di alto livello tecnico e agonistico

alle quali partecipavano giocatori importanti e arbitri federali.

A San Cassiano furono organizzati alcuni fra i primi tornei di pallacanestro della città. Al torneo dell'estate del 1955 parteciparono settantadue giocatori e una trentina di loro giocava in squadre di serie A e B. Quell'anno la compagine di San Cassiano si piazzò al primo posto e si distinse anche per la buona condotta sportiva.<sup>2</sup> Capitò più di una volta

però che, persa la partita, i giocatori si mangiarono il referto e fu necessaria la ripetizione.

Oltre che per il cinema, il teatro veniva usato per le rappresentazioni della "Filo", la compagnia filodrammatica dell'oratorio. Venivano allestite tre o quattro commedie all'anno, poi verso la fine degli anni cinquanta ci fu una "crisi del genere" e si passò alla rivista. A San Cassiano si esibivano anche un'orchestrina e, a partire dal 1960, la "Schola Cantorum", della quale facevano parte anche le ragazze dell'oratorio femminile.

Fra le esperienze più belle di quegli anni ci furono i soggiorni estivi in montagna. La prima baita che gli oratoriani ebbero a disposizione si trovava alle piane di Montesinaro: si dormiva sul fieno, ma ci si divertiva comunque. Negli anni successivi i coniugi Thedy ospitarono i ragazzi di San Cas-

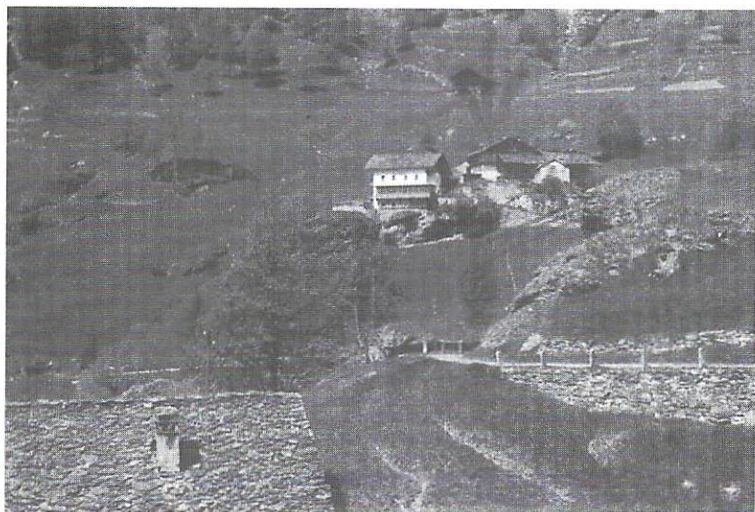
siano in una baita di loro proprietà nella frazione Ciuken di Gressoney, fra St.-Jean e La Trinité. Era una costruzione piuttosto malridotta, ma fu risistemata e abbellita, e divenne addirittura "mitica" col nome di "Baita Sanca". La casa alpina era in grado di ospitare una trentina di ragazzi e venivano organizzati diversi turni per permettere a tutti di trascorrere qualche giorno in montagna. Il viaggio per arrivarci aveva spesso



Carnevale all'oratorio



La "Baita Sanca" a Gressoney



un che di epico. Le possibilità erano sostanzialmente due: salire in venti su una macchina che aveva sei posti a sedere o arrivare in tram alla Balma, proseguire in pullman fino a Piedicavallo e poi intraprendere una lunga traversata a piedi che attraverso il rifugio Rivetti e il Colle della Mologna portava a Gressoney. Più di una volta gli intrepidi giunsero a destinazione a tarda sera e furono costretti da don Mario a scendere fino a St-Jean per la Messa: quella non la si poteva proprio perdere.

Dalla baita si partiva ogni giorno per escursioni che andavano dalla Capanna Gnifetti al Col d'Olen, dalla Testa Grigia al Lago del Gabiet, dal Platò del Lys al Corno Rosso. Al ritorno, i ragazzi trovavano ad attenderli una bella vasca per la doccia fredda e la minestra che don Mario aveva preparato. Il "menù della casa" comprendeva latte, pane e minestra: il resto era a carico dei villeggianti.

Gressoney non era l'unica occasione per uscire da Biella. Erano anni in cui le gite avevano sempre un gran numero di partecipanti, nonostante che i mezzi di trasporto non fossero propriamente confortevoli: assolutamente da non perdere erano la gita di Pasquetta e la gita premio per i chierichetti, che si svolgeva la prima domenica di ottobre. Quest'ultima di solito aveva come meta il mare o un lago e, almeno in teoria, era riservata "ai migliori chierichetti", ma finiva sempre che ci andavano in ottanta o novanta.

Anche sotto il profilo culturale San Cassiano mostrava di essere un ambiente piuttosto vivace. Nell'autunno del 1954 uscì il primo numero dell'*Eco di Sanca - quasi giornale dell'Oratorio di San Cassiano* che per parecchi anni fu, tra il serio e il faceto, l'organo "ufficiale" dell'oratorio, e nel 1957 fu affianca-



*Sempre più in alto*

*In villeggiatura...*





... c'è chi lavora...

... e chi no



In gita con don Mario



torio femminile gestito dalle suore nei locali dell'asilo Serralunga.

Di "oratorio misto", ovviamente, non si parlava ancora, ma con il gruppo "Edelweiss" fu introdotta nell'oratorio di San Cassiano un'innovazione che lo avrebbe proiettato almeno tre lustri avanti rispetto alla maggior parte degli altri oratori salesiani. Quando nacque, nel 1957, il gruppo era formato di soli maschi e si poneva come

obiettivo l'organizzazione di escursioni e iniziative culturali varie. Nel 1959 l'Edelweiss fu affiliato al C.T.G. (Centro Turistico Giovanile) e furono invitate a farne parte anche le

ragazze del gruppo "Gioventù Femminile". Fu la prima vera occasione per le componenti dell'oratorio femminile di partecipare in modo attivo alla vita dell'oratorio maschile, che diventava, di fatto se non di nome, oratorio misto. Alcune "GiEffe" furono anche elette come membri del Consiglio Oratoriano. Gli inizi non furono facili, come ricorda una ex allieva:<sup>3</sup>«il controllo era continuo, la libertà... condizionata, [...] dovevamo sederci a distanza altrimenti erano grane».

L'apparente intransigenza di don Mario, vista col senno di poi, può essere collocata in un'altra prospettiva. Era sicuramente dovuta alla scomoda posizione in cui il direttore del-

l'oratorio aveva accettato di mettersi: tra l'incudine della sua istintiva fiducia nelle persone e il martello dei Superiori che non accettavano la presenza di ragazze all'oratorio. Don Mario doveva mediare, nascondere, dissimulare, e nel contempo vigilare: accordare fiducia al prossimo non significa per ciò stesso essere sprovveduti. La presenza femminile a San Cassiano fu anche causa di epi-

sodi "curiosi", come quello ricordato da un ex oratoriano:

nell'orchestrina dell'oratorio a suonare il pianoforte era una ragazza. Un giorno, durante le prove in teatro, si sparse la voce che era arrivato l'ispettore e che sarebbe entrato per salutare i musicisti. Franca, la pianista, fu nascosta dietro la tenda del sipario, e gli altri componenti del gruppo seguitarono a suonare senza pianoforte. L'ispettore entrò in teatro e si sedette ad ascoltare l'orchestrina. Dopo un quarto d'ora si alzò e disse: «La pianista viene fuori da sola o vengo a cercarla io?»



Ragazze all'oratorio!

Negli anni in cui fu attivo, il gruppo Edelweiss riuscì ad organizzare, oltre ad escursioni in montagna e gite culturali, anche mostre fotografiche e filateliche di livello nazionale.

Nel 1963 don Mario lasciò l'incarico di direttore dell'oratorio a don Franco Benzi.



La prima mostra fotografica organizzata dall'Edelweiss

<sup>1</sup> Don Mario non tenne una cronaca della vita dell'oratorio, e la cronaca della casa si limita agli anni 1960/61 e 1961/62. Per ricostruire quello che fu "l'oratorio di don Mario" ci siamo avvalsi delle testimonianze dirette di alcuni ex allievi che qui ringraziamo per la loro disponibilità e per averci fornito materiale fotografico e documentario che altrimenti sarebbe stato irrimediabilmente perduto. Ringraziamo quindi Antonio Arnaldi, Michele Bonardo, Paolo Grosso, Roberto Negro e Lino Rabachin.

<sup>2</sup> *Eco di Sanca*, anno 2°, n. 1, 16 ottobre 1955.

<sup>3</sup> *Eco di Sanca*, edizione speciale, 1984.



# ECO DI SANCA

Quasi giornale dell'Oratorio di San Cassiano  
Anno I° - N° 3 - 19 marzo 1955 - San Giuseppe.

## SAN GIUSEPPE

Uno dei primi numeri dell'Eco di Sanca

Carissimi ,  
Tutto l'elogio che il Vangelo fa di San Giuseppe è racchiuso in questa sola frase "Essendo uomo giusto". Una breve frase di sole tre parole che ha però il significato più ampio volendo indicare l'uomo che possedeva in grado altissimo la santità. E se il Signore chiama giusto Giuseppe è appunto per il complesso di virtù interiori che l'hanno reso santo al cospetto di Dio. Consideriamo una di queste virtù. Chi legge attentamente il racconto evangelico è obbligato a riconoscere che San Giuseppe è l'uomo della docilità perfetta alla parola di Dio. Non un lamento in lui. La sua docilità è fatta di dimenticanza assoluta di se stesso, di fiducia piena nella bontà di Dio, di abbandono completo alle sue disposizioni, di obbedienza cieca in ogni passo del suo tormentato



cammino. La docilità a Dio è la condizione indispensabile per essere ripieni dei doni di Dio e la fedeltà ai doni di Dio è la missione affidataci da Dio. La misura della vera santità, perchè santità non è che corrispondenza amorosa e generosa alla Grazia ed alla Volontà del buon Dio. Carissimi giovani, impariamo come consiste la vera grandezza e l'autentica santità; che è la vetta più alta della vita cristiana ed anche la cosa più semplice e facile da conquistare quando si crede alla Grazia di Dio e vi si corrisponde con il dono completo di sé.

Don Mario

A TUTTI COLORO CHE  
SI CHIAMANO GIUSEPPE  
TANTI AUGURI  
dalla ECO DI SANCA

# IL GIORNALINO DELLE RAGAZZE

Anno I° - n. 1 Biella, S. Cassiano 21 gennaio 1957

Carissime ragazze,

Avete voluto anche voi il vostro giornalino; abbiamo accettato la vostra iniziativa e vi auguro che possa continuare.

Il vostro movimento oratoriano è in costante ripresa e ciò mi è di grande conforto; infatti c'è molto da sperare da una donna saggia perchè essa è la principale artefice della educazione dell'uomo.

Ohi se pensaste qualche volta alle future vostre responsabilità di mamme! Un giorno dovrete donare e molto donare. - Come farete se non avrete accumulato nulla nel vostro spirito e nel vostro cuore?

Benvenuto il vostro giornalino che vi affratella nei sentimenti; che vi affeziona alla vita di associazione ed oratoriana.

Le vostre mamme saranno da voi consolate e vi benediranno con benedizioni e augurando

Il vostro Padre

Il giornalino delle ragazze

# Gli anni cinquanta

Cento di questi Sanca

**N**egli anni fra il 1950 e il 1960 l'istituto aveva continuato a prosperare. Il numero degli alunni della scuola media era stato per tutto il decennio di una novantina di ragazzi, ma nel 1960, grazie all'introduzione del doposcuola, era balzato a centoventicinque iscritti ed erano state avviate due prime classi.

Il pensionato continuava a funzionare per gli allievi dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "Quintino Sella". Il numero degli ospiti del convitto era in costante ascesa e nel 1960 gli iscritti erano centoquarantasette. L'autore della cronaca dell'anno 1959/60 nota che lo studio e l'applicazione dei convittori erano

«alquanto leggeri». L'impegno si concentrava in prossimità delle interrogazioni, che spingevano molti a chiedere permessi per assentarsi da scuola. Nonostante lo scarso impegno i risultati erano dignitosi, anche se dalle statistiche emerge che ogni anno c'era un certo numero di abbandoni. Il corpo insegnante dell'I.T.I.S. in ogni caso riteneva l'ambiente di San Cassiano «raccolto e serio» e consigliava il pensionato salesiano a preferenza di altri.

Verso la fine degli anni cinquanta anche i convittori ebbero un televisore che potevano vedere due volte la settimana. Gli altri svaghi erano costituiti dal gioco del calcio e dalla "passeggiata settimanale" di due ore, che si svolgeva il sabato. La gita annuale era stata abolita perché «non se ne vede[va] la necessità». <sup>1</sup> Ed erano state soppresse anche le «tradizionali accademie salesiane» perché gli scolari non avevano più tempo per prepararle.



Terza media 1952/53



Convegno ex allievi 1958

In parrocchia nel 1958 don Tricerri era stato sostituito da don Giuseppe Mereghetti. Il nuovo parroco pose mano a nuovi lavori di restauro nella chiesa di San Cassiano: nel 1961 furono aperti otto finestroni, fu rifatto in marmo il pavimento, e l'altare maggiore, che prima era di colore nero e oro, fu dipinto di verde e oro, colore che conserva tuttora.

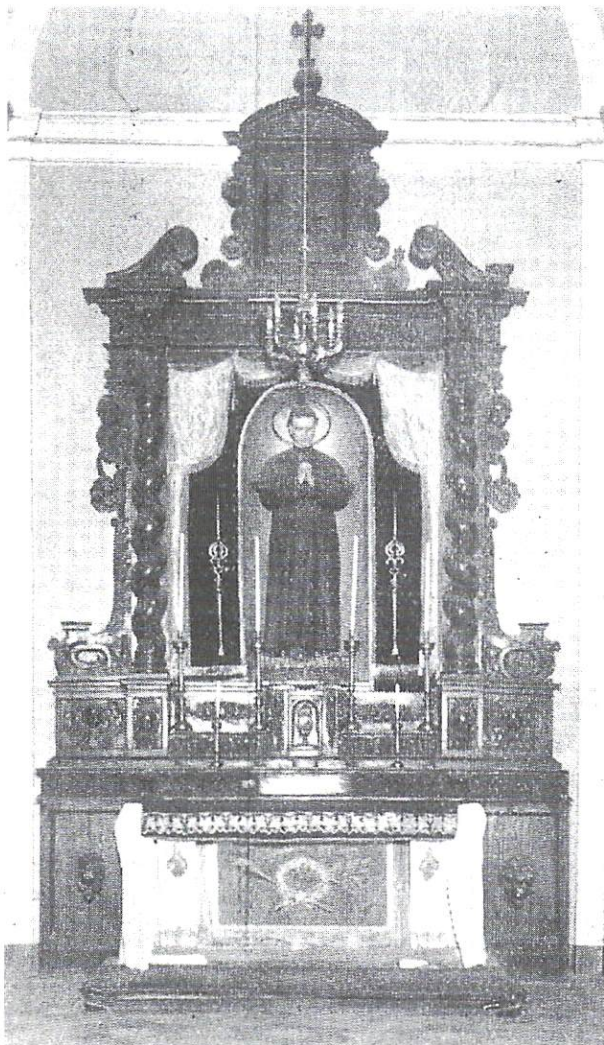


*Una celebrazione in chiesa*

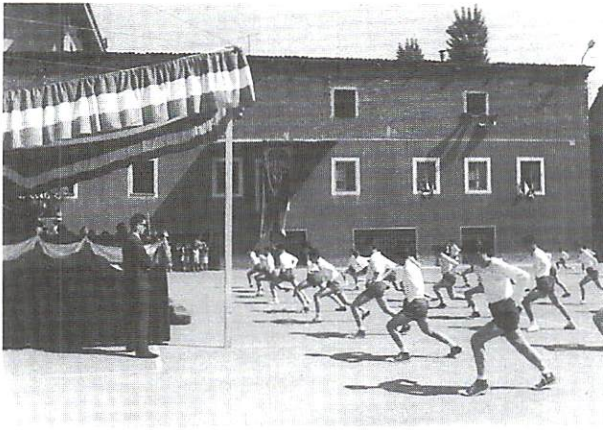
Il suo successore, don Guerrino Gasparin, giunto a Biella nel 1962, fece collocare il nuovo altare rivolto verso il popolo e risistemare tutti gli altari laterali.

*L'altare di don Bosco con la statua in legno*

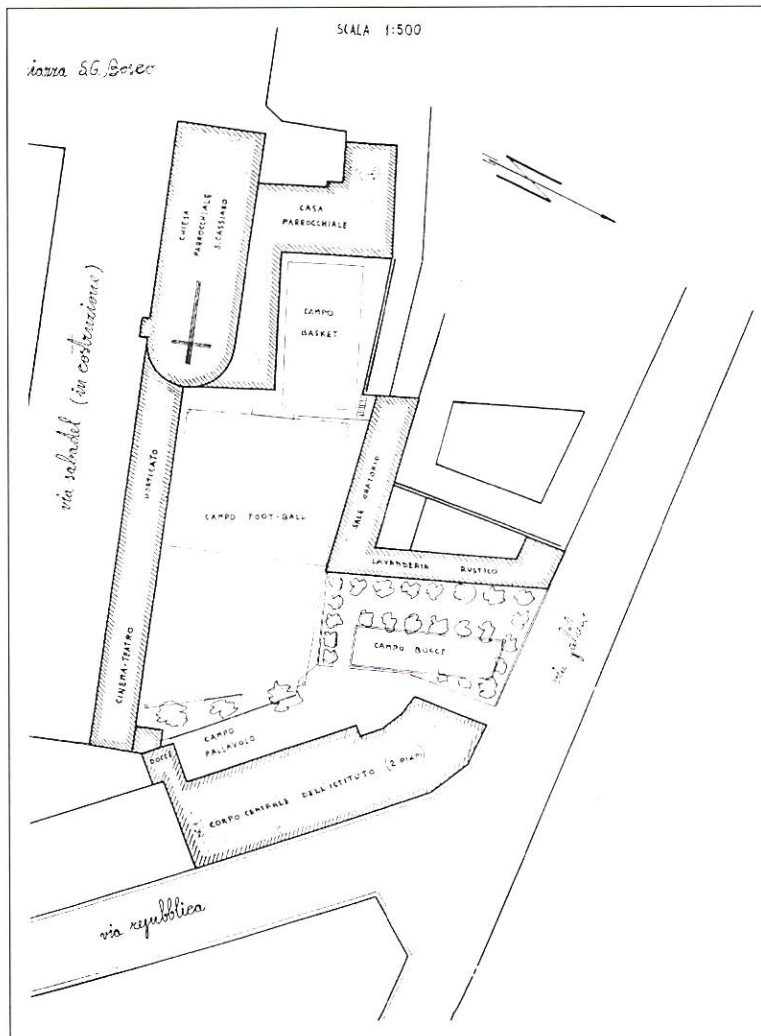
In particolare sull'altare di don Bosco la statua lignea fu sostituita da un quadro del pittore Crida e l'altare dell'Ausiliatrice fu rifatto in onore di don Bertaina, che era stato vice parroco anni prima ed era solito celebrarvi la Messa.



<sup>1</sup> Casa Salesiana di Biella, Anno Scolastico 1959-60, Cronaca, pag. 13.



Saggio ginnico



Pianta dell'opera di San Cassiano nel 1960

Dopo la parentesi di don Franco, l'incarico di direttore dell'oratorio fu assunto da don Remo Natali. Il "cambio generazionale" non fu facile. Molti degli animatori si erano sposati e non trovando casa in Riva si erano trasferiti. Don Gasparin, il parroco, a differenza di don Mereghetti, suo predecessore, amava interessarsi direttamente della vita dell'oratorio e rispetto a don Mario risultava essere molto più intransigente e "tradizionalista". Fra le realtà più in vista di quegli anni ricordiamo la "Filo" che verso la fine degli anni sessanta ottenne il primo posto assoluto nel Concorso Filodrammatico Biellese. I premi furono consegnati durante la cerimonia di premiazione a Lessona dall'attore Arnoldo Foà. Anche il gruppo del Piccolo Clero continuava ad essere seguito con molta cura ed ottenne altri riconoscimenti dalla Curia.

Nel 1964 ci fu un avvenimento che pose Biella all'attenzione di tutta l'ispettorato. Per ricordare i vari momenti vissuti da don Bosco ad Oropa fu organizzato un raduno di giovani proven-

venienti dalle diverse opere della Novarese. Alla presenza del rector maggiore don Renato Ziggiotti, un migliaio di ragazzi (ministranti e "Pueri cantores" in divisa) si radunarono al Teatro Sociale e poi salirono ad Oropa. Don Ziggiotti celebrò l'Eucarestia nella basilica grande e poi fu scoperta e

benedetta una lapide che ricorda i soggiorni di don Bosco al Santuario della Madonna Nera.

Il Sessantotto non portò a San Cassiano particolari sconquassi, almeno nell'immediato, perché, come ricorda un ex allievo, «la rivoluzione l'avevamo già fatta prima», e si sarebbe piuttosto potuto parlare di

## ORATORIO S. CASSIANO - BIELLA

I Giovani dell'Oratorio S. Cassiano organizzano per

**Sabato 9 Novembre 1963 alle ore 20,45**

una grande serata comico - musicale

### *Sull'Onda dei Ricordi*

(in omaggio all'Ex Direttore Don Mario Zavattaro)

partecipano allo spettacolo

#### Gli Orchestrali

Selva Ermanno  
Vaglio Gianni  
Rivolta Gian Carlo  
Chiorino Guido

#### I Cantanti

Locca Luigi  
Montalto Gian Carlo  
Mancini Franco  
Manacorda Franco

#### Attori

Grosso Paolo, Giovanni e Sandro, Rabachin Lino.

Presenta: Bocca Oreste

Scenografia e Luci: Negro Roberto e Fabbri Aurelio

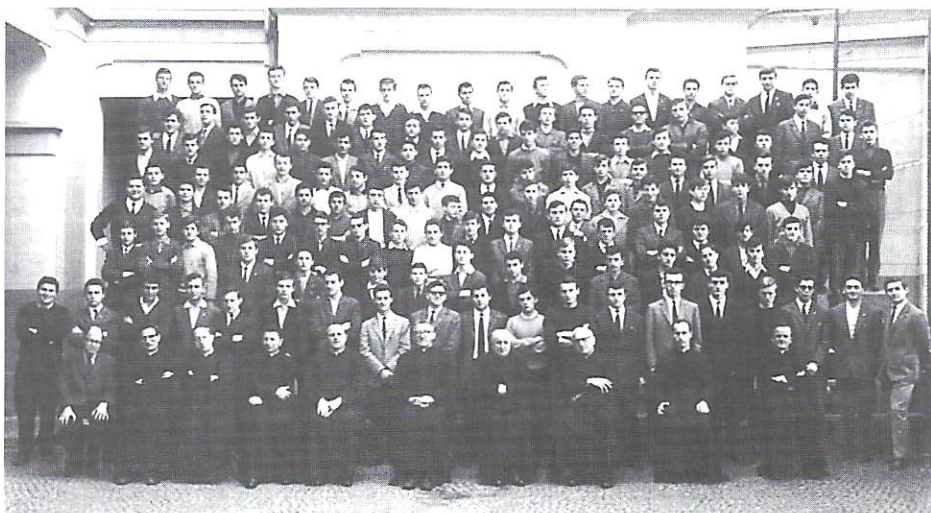
Locandina dello spettacolo per salutare don Mario

Scuola Media 1960/61



“restaurazione”.

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio del decennio successivo il pensionato si era andato progressivamente spopolando, mentre la scuola media, dopo la “sezione collaterale B” aperta a Vigliano nel 1960, aveva avviato nel 1965 la “sezione collaterale C” a Muzzano.



Convitto 1964/65

Nel 1974, quando direttore dell'opera era don Mario Marchioni, il convitto fu chiuso definitivamente e si procedette alla redistribuzione dei locali rimasti vuoti: lo studio al piano terreno divenne sala giochi per la scuola media, il camerone al primo piano fu adattato a studio, e la sala giochi, nello stabile dove ora sorge la nuova palestra, si trasformò in una seppur rudimentale palestra.



Convegno ex allievi 1963



La comunità salesiana col rector maggiore nel 1964

*Gli anni sessanta*

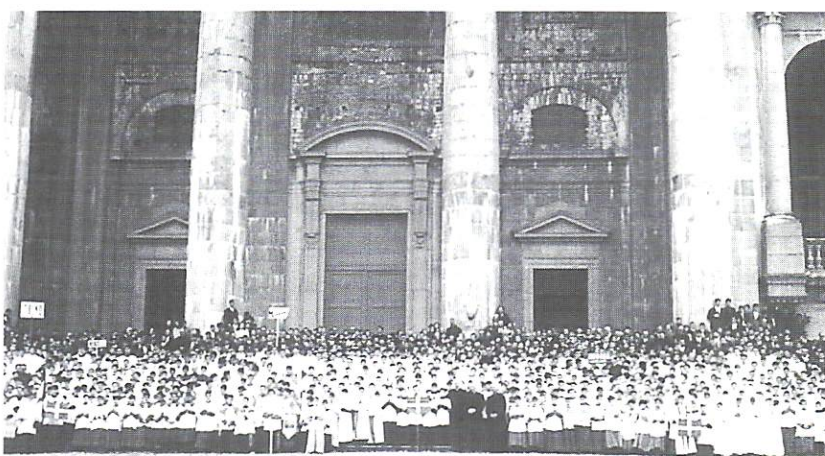
*Tre momenti della visita  
di don Ziggotti a Biella:*



*l'arrivo*



*la benedizione della lapide  
di don Bosco ad Oropa*



*i ragazzi dell'ispettorìa Novarese  
davanti alla basilica grande*



Una squadra di calcio



Ping-pong sotto il porticato



Commedia in costume



In gita con don Tribbia





*Gita a Fenis*



*Il Piccolo Clero all'inizio degli anni sessanta...*



*... e alla fine*



*Gruppo oratoriano*

# Don Pertusati e il Pro Riva

Nel 1974 don Remigio Bertapelle, che era stato il successore di don Natali all'oratorio, divenne parroco di San Cassiano. A dirigere l'opera di Biella giunse don Eligio Pertusati, fratello di don Lodovico che era stato direttore qualche anno prima. Don Eligio diede il via a due iniziative molto importanti. Nei locali lasciati liberi dalla cappella del pensionato aprì un bar e una sala giochi per i giovani più grandi, specialmente per i lavoratori. Il "Looked Bar" e la sala, dove fece installare anche dei giochi a gettone, rimanevano aperti la sera, erano molto frequentati, e riscuotevano poca simpatia da parte dei salesiani che non erano abituati al via vai di gente e al frastuono in istituto dopo cena. Del bar, dopo che per qualche anno fu usato per distribuire la merenda nelle ricreazioni della scuola media, rimangono l'insegna e la saracinesca abbassata; la sala è chiusa ed è in attesa di trovare una nuova destinazione.

L'altra iniziativa avviata nel 1975 da don Pertusati e che, dopo varie traversie, ha ripreso pieno vigore è la società sportiva dell'oratorio "San Giovanni Bosco (S.G.B.) - Pro Riva".

A San Cassiano non si era mai smesso di praticare sport, ma dopo la "Venerabile Bosco", non c'era più stata una società vera e propria. Terminato il periodo dei tornei cittadini o interparrocchiali, l'oratorio avrebbe potuto iscrivere le sue squadre ai tornei della Federazione. Il primo presidente del Pro Riva fu Alfonso Garizio e le attività con cui esordì furono: calcio, con tre squadre (Esordienti, Giovanissimi e Terza categoria), roller e filodrammatica. Il roller era molto di moda a quei tempi, ma fu presto abbandonato. La filodrammatica

*Don Pertusati in mezzo a due giovani*



*Una formazione "storica" del Pro Riva*



*Una fase di gioco*



in realtà non aveva mai cessato di esistere, ma fu aggregata

alla nuova società. Trovate le attività e un corpo dirigente, si trattava di trovare le attrezzature e le strutture. Gli spogliatoi furono sistemati in un edificio che don Marchioni aveva acquistato un paio d'anni prima dalle sorelle Foglia e vi fu installato un nuovissimo servizio docce. Il campo da gioco fu ottenuto in affitto dal Comune nel rione di Pavignano, ma si trattava di un campo... «di patate».<sup>1</sup> I dirigenti non si persero d'animo e, armati di coraggio, pazienza e badili, con don Pertusati in testa e l'ausilio di qualche camionata di sabbia lo trasformarono in un campo da gioco degno di tal nome.



La formazione vincitrice al "San Biagio" 1983

Nel 1985, mentre proseguiva l'attività del settore calcio, su iniziativa del chierico incaricato dell'oratorio Alberto Lagostina, fu avviato il settore pallacanestro con una squadra giovanile formata esclusivamente da ragazzi di San Cassiano. La squadra di basket si iscrisse successivamente al campionato di Prima divisione della F.I.P. con risultati molto lusinghieri: due vittorie e più di una finale raggiunta. La pallacanestro è anche stata l'attività che ha permesso all'S.G.B. di continuare ad esistere portandone avanti il nome nel periodo della crisi, a cavallo fra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta.



Foto ricordo dopo la vittoria nel campionato 1993/94

Dopo l'arrivo di don Piero Grosso, nel 1995 il Pro Riva ha festeggiato i vent'anni di esistenza con una grandiosa "rimpatriata" e ha ripreso a pieno ritmo l'attività. Alcuni dei "ragazzi della Terza" sono diventati allenatori e dirigenti delle squadre di calcio e, con la disponibilità della nuovissima palestra, è stato avviato anche il settore pallavolo.

Nel 1996 l'S.G.B. ha promosso la nascita del comitato provinciale biellese del-



le "Polisportive Giovanili Salesiane" (P.G.S), e il primo presidente eletto è stato il vighianese Marzio Peccini.

Per la stagione agonistica 1998/99 l'S.G.B. ha attivato una "Scuola calcio" per i piccolissimi e ha iscritto ai vari campionati della F.I.G.C.: una squadra di "Pulcini", una di "Esordienti", una di "Giovanissimi", una di "Juniores" e una di "Terza categoria". Attualmente il problema più grosso per il calcio è la dipendenza verso l'esterno per l'uso dei campi di gioco, ma si spera che l'oratorio possa avere presto un proprio campo.

Nel volley, dopo aver partecipato ad un paio di stagioni di tornei del C.S.I., San Cassiano ha deciso di curare l'organizzazione di un torneo P.G.S. al quale ha iscritto una squadra di "Under 15", una di "Under 17" e una di "Propaganda".

Purtroppo la squadra di pallacanestro che militava in Prima divisione dopo tredici anni di attività ininterrotta si è sciolta. Rimane comunque attivo il settore del "Minibasket".



Due squadre di pallavolo iscritte al campionato C.S.I.



La "Terza" 1996/97

<sup>1</sup> la definizione è dell'allenatore che allora guidava la squadra iscritta al campionato di Terza categoria.

# Don Remigio e don Paolo

Silenzio, parla Agnesi



Nel triennio che va dal 1974 al 1977 l'oratorio cambiò tre incaricati: don Pietro Bonalume, don Aldo Re e don Leo Colcera; poi venne affidato a don Paolo Zamengo, che lo avrebbe diretto fino al 1984. Il nuovo direttore era molto amante dello sport e della musica, dotato di carisma e di peso, in tutti i sensi. Con don Remigio formò un "tandem" molto affiatato e insieme riuscirono a condurre oratorio e parrocchia creando una vera e propria "comunità".

Erano gli anni dei recitals, dei concerti, dell'impegno nel quartiere, delle feste della comunità a Muzzano e della "raccolta carta".

I recitals e i concerti, alcuni dei quali ebbero grande successo, furono resi possibili, oltre che dalla passione di don Paolo, anche dalla presenza in oratorio di alcuni ragazzi e adulti dotati di grandi capacità artistiche.

Nella seconda metà degli anni settanta erano molto sentiti l'impegno sociale e una certa attenzione alla politica intesa in senso lato. Era nato il Comitato di Quartiere e alcuni animatori di San Cassiano entrarono a farne parte. Da allora l'oratorio ha continuato a mantenere rapporti di collaborazione con le varie realtà della pubblica amministrazione: Consiglio di Circoscrizione, Comune e, dal 1995, anche con la nuova Provincia di Biella. Per il rione Riva erano gli anni difficili dell'immigrazione di massa. Occorreva grande attenzione e capacità di accoglienza nei confronti di ragazzi molto spesso provenienti da famiglie in difficoltà. Bisognava impegnarsi nell'integrazione e nella condivisione, anche se talvolta era necessario ricorrere ad una "pedagogia" molto vicina alla suola delle scarpe.

Le feste della comunità parrocchiale e oratoriana a Muzzano in quegli anni avevano una partecipazione altissima e divennero una tra-

Don Remigio a Muzzano



Le feste della comunità parrocchiale e oratoriana a Muzzano in quegli anni avevano una partecipazione altissima e divennero una tra-

dizione che dopo la partenza di don Remigio e don Paolo non si è più rinnovata.

La "raccolta carta" era un'attività molto pittoresca ma anche molto redditizia. Rispondeva bene all'esigenza di "fare qualcosa insieme", di fare gruppo... e di raccogliere fondi per l'oratorio. L'esperienza, che si concluse alla fine degli anni ottanta perché il prezzo della carta da riciclare era crollato, ebbe come protagonisti indiscussi un pulmino Volkswagen grigio e il suo portapacchi, che alla raccolta carta immobilarono la loro esistenza: soprattutto il portapacchi, rimasto incastrato sotto la traversa di una porta da calcio del cortile di San Cassiano.



Lancio del parroco a Colle don Bosco



Festa della comunità a Muzzano



Foto di gruppo



*Canta che ti passa*



*Saranno famosi?*



*Gita alla Burcina*



*Gruppo fotografico al sole di Sanca*



*Angeli con la faccia sporca*



*"Il brutto anatroccolo"*



*Giosy Cento a Biella*



*Palla avvelenata*



*La "raccolta carta"*



L'esperienza di Acceglio deve la sua nascita all'opera congiunta di don Paolo Zamengo e di don Arturo

Partenza per una gita



Furno, all'epoca economo della casa. Il direttore dell'oratorio curava la preparazione delle attività formative e ricreative, e degli animatori; l'economoprovedeva all'organizzazione logistica e ad una capillare, ossessiva, estenuante campagna pubblicitaria. Il "soggiorno alpino" (guai a chiamarlo "colonia") consisteva, e consiste, in tre settimane di escursioni in montagna, tornei sportivi, attività formative, attività varie (insomma: di divertimento) da

trascorrersi in una casa alpina composta da: due edifici separati da un cortile, un campo da calcio e un campo da pal-

lavolo. Un turno unico fra luglio ed agosto per ragazzi e ragazze dai sei ai quattordici anni e un gruppo di animatori e di genitori. Nei primi anni le due settimane iniziali erano dedicate ad attività varie con un tema a fare da filo conduttore e alle passeggiate in montagna, mentre la terza settimana veniva occupata dalle Olimpiadi. A partire dal 1983 la settimana di gare fu sostituita da una serie di turni in tenda, esperienza che ha sempre avuto

Le tende



un gradimento altissimo. Molto di quello che riguarda Acceglio ha assunto negli anni una connotazione epica e leggendaria:

il "Sassoprater": il campo da calcio il cui nome non ha bisogno di essere spiegato; alcune "passeggiate": una del 1989 che durò dodici ore nelle quali fu compiuta la traversata delle Alpi, e una di quest'anno che ha costretto i pulmini a fare duecento chilometri per andare a recuperare i dispersi; la cena autogestita: prova empirica dell'impossibilità di uccidere un bambino avvelenandolo; le "università": atti-

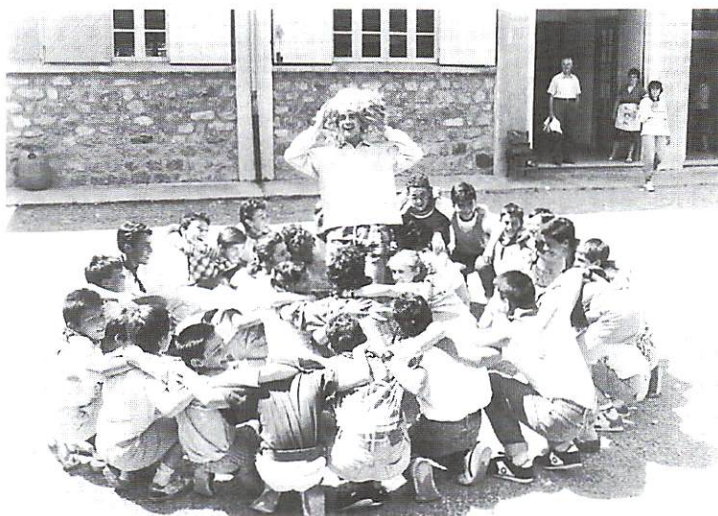
Tifo sfrenato, bidone sfasciato



vità manuali e culturali che hanno prodotto i più grandi scempi della storia.

Cento di questi Sanca

Nella seconda metà degli anni ottanta le due case alpine giunsero ad ospitare centoventi ragazzi ogni estate, poi, forse a causa di una formula rimasta sempre uguale con il mutare dei tempi, le presenze sono molto diminuite e quest'anno i partecipanti non erano più di cinquanta.



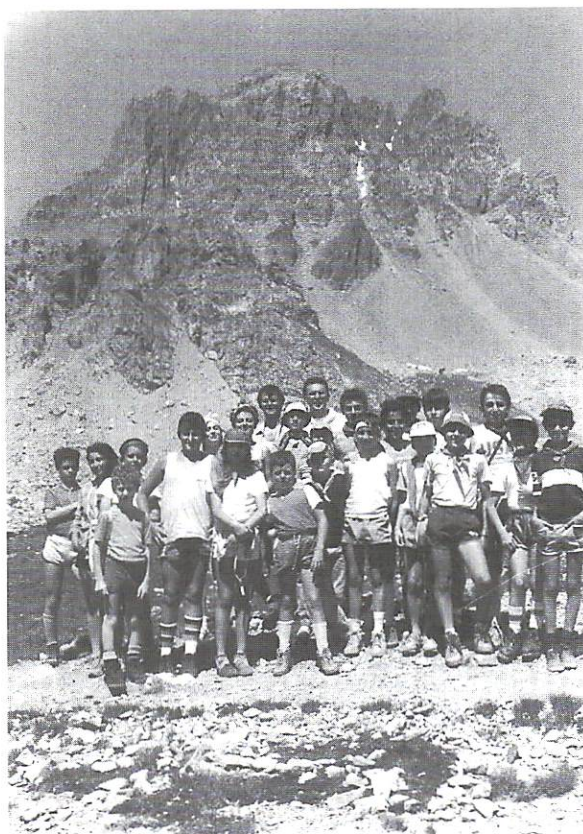
Il Sassoprater



Oui, je suis Catherine Deneuve



Voglia di tenerezza



Escursione in alta quota

# Un decennio di transizione

A partire dal 1984, anno in cui don Paolo lasciò la direzione di "Sanca" e gli subentrò il chierico Alberto Lagostina, il direttore dell'oratorio venne sostituito ogni due anni con più o meno costante regolarità, fino al

*Estate Ragazzi*



1994. In quei dieci anni furono incaricati dell'oratorio: Alberto Lagostina, dal 1984 al 1986; don Aldo Bolzon, dal 1986 al 1987; Enrico Lupano, dal 1987 al 1989; Valter Rossi, dal 1989 al 1991; Gianfranco Avallone, dal 1991 al 1992; e infine Claudio Cellerino, dal 1992 al 1994. Si trattava, nella maggior parte dei casi, di chierici tirocinanti o studenti di teologia, che per disposizione dei Superiori non dovrebbero rimanere nella stessa casa per più di due anni. Questa grande instabilità, unita al fatto che quasi

tutti gli incaricati potevano essere presenti solo nei fine settimana, privò l'oratorio di una figura di riferimento e della possibilità di fare progetti a lungo termine. Lo spopolamento progressivo del quartiere, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, fece il resto. Le presenze erano diminuite moltissimo e durante la settimana non di rado l'oratorio era deserto. Nonostante l'impegno di tutti gli incaricati e di alcuni giovani che non abbandonarono San Cassiano, per anni fu impossibile organizzare attività con una certa continuità.

*La formazione dell'istituto vincitrice ai Giochi della Gioventù 1982*



Quasi tutte le attività oratoriane erano concentrate nei mesi estivi tra Estate Ragazzi e Acceglio. Il soggiorno alpino fu spesso considerato, a torto o a ragione, l'esperienza più significativa dell'anno. Nella crisi dell'oratorio ebbe un ruolo significativo, forse determinante, il declino dell'Ispettorato Novarese, che a causa della carenza di salesiani fu costretta ad operare delle scelte, a scapito di alcune opere.

Anche la scuola, nonostante l'impegno profuso da don Furno che nel 1986 aveva assunto la direzione della casa, non attraversava un buon periodo. Nel 1987 era cessata l'attività della sezione C. La sede di Biella era stata attrezzata con una sala audiovisiva, un'aula per di-

segno e musica, e infine con una modernissima aula linguistica; ma la carenza di personale salesiano costringeva la scuola a servirsi di professori "esterni", con costi di gestione sempre crescenti.

In parrocchia nel 1985 fu mandato don Piero Bo a sostituire don Remigio, partito alla volta di Alessandria dopo sedici anni trascorsi a Biella, undici dei quali come parroco. Don Piero rimase due anni, poi divenne parroco di San Cassiano don Federico Durante. Don Remigio aveva provveduto nel 1981 a far ritinteggiare l'interno della chiesa; nel periodo in cui fu parroco don Federico furono eseguiti il restauro conservativo del campanile e del pronao.

Nel 1988, anno centenario della morte di don Bosco, a Biella furono organizzate alcune iniziative per celebrare la ricorrenza. Oltre alla solenne concelebrazione in cattedrale del 31 gennaio, in occasione della processione di Maria Ausiliatrice si svolse una staffetta che portò a Biella una fiaccola accesa all'altare di don Bosco nella basilica di Valdocco. Accettò l'invito a tenere una conferenza nel duomo di Biella l'arcivescovo di Managua Miguel Obando Bravo. In collaborazione con il Comitato di Quartiere l'oratorio organizzò una serie di iniziative denominate "Estate Giovani", con serate di spettacoli, gare, e una caccia al tesoro automobilistica. Durante il soggiorno alpino di Acceglio fu eretta nel cortile fra le due case una stele marmorea con un'effigie del Santo e un'iscrizione; e un'effigie di don Bosco fu anche posta ai laghi Roburent. Nel mese di settembre fece tappa a Biella la tournée della commedia musicale *C'è da non crederci*, e fu un successo straordinario.

Negli anni immediatamente successivi don Furno, aiutato da un ristretto numero di laici, impiegò ogni energia per realizzare un sogno tenuto a lungo nel cassetto, e che, dopo la fusione delle tre



Programmazione 1985 ad Oropa



Associazione a delinquere di stampo oratoriano

Senza parole



ispettorie piemontesi in una ispettoria unica, avrebbe costi-



Lago della Vecchia, estate 1986



Mammaliturchi!

We are the champions!



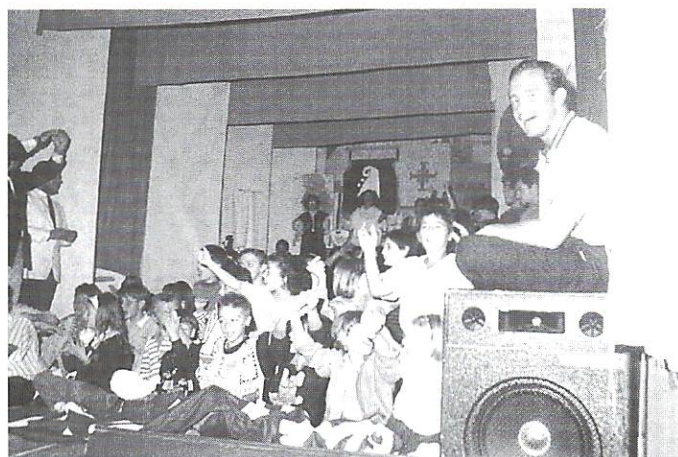
Olimpiadi Medievali 1992

tuito la base per il rilancio dell'opera di Biella: la costruzione della sala palestra "Don Bosco". Le difficoltà erano enormi e di diversa natura, sia burocratica che economica. Gli intoppi burocratici erano legati alla quasi impossibilità di ottenere il permesso per costruire in un'area del centro storico con vincoli strettissimi; le difficoltà economiche erano dovute all'ammontare della spesa e alla situazione finanziaria

non particolarmente florida della casa di Biella. La tenacia, la consapevolezza di lottare per una giusta causa, la fiducia nell'aiuto di san Giuseppe, il "Santo dell'impossibile" tante volte invocato, e l'aiuto di molti benefattori fecero sì che nell'estate 1994 fosse posata e benedetta la prima pietra (ricavata dal vecchio altare di Maria Ausiliatrice a Valdocco) e che il 24 marzo 1996 la palestra potesse essere inaugurata.



Con il vescovo ad Oropa per la festa degli oratori



Festa di fine estate in teatro



Biciclettata 1988

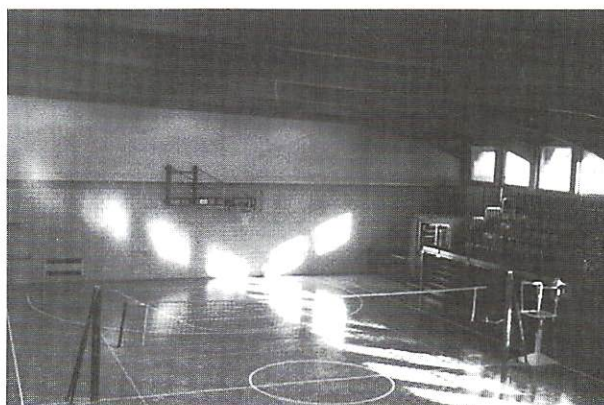


Castagnata 1987

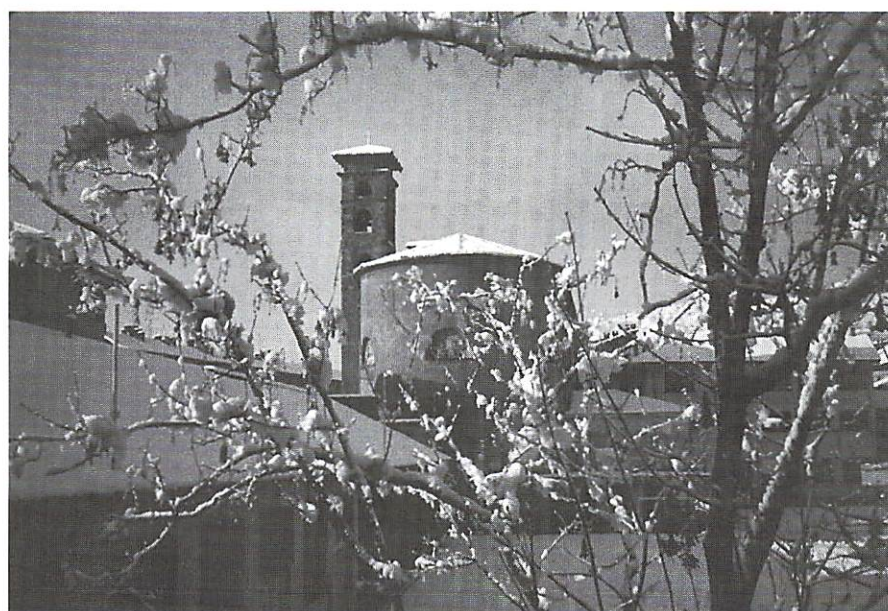
La stele a don Bosco, il vescovo,  
il direttore e il sindaco



La cerimonia per la posa della prima pietra della sala palestra



L'interno della sala palestra



Sotto la neve

# Verso il Duemila... e oltre

Cento di questi Sanca

Nel 1998 l'opera di San Cassiano festeggia un secolo di vita e, sotto la guida del direttore don Giovanni Polla Mattiot, si prepara ad affrontare la sfida di un nuovo secolo e del nuovo millennio, attraverso l'impegno costante delle tre realtà nelle quali essa si articola.

*La Repubblica dei Ragazzi e il Cervino*



## La parrocchia

Nel 1997 don Durante ha lasciato Biella per diventare il primo parroco salesiano di Borgo San Martino. A sostituirlo è giunto da Vigliano don Giampiero Olearo.

Il quartiere di Riva si sta spopolando e sta progressivamente invecchiando. La speranza che questa tendenza possa invertirsi è riposta nel completamento dell'opera di risanamento edilizio del rione che il Comune ha intrapreso negli ultimi anni; ma bisognerà attendere. Nonostante ciò la parrocchia continua nella sua opera di evangelizzazione attraverso l'impegno dei salesiani e dei laici che amano il quartiere e che vi operano, dalle catechiste alla Compagnia di San Vincenzo. Il sostegno economico di San Cassiano viene, oltre che dalle offerte dei fedeli, dalla Confraternita e da un gruppo di Signore che organizzano ogni anno banchi di beneficenza e mostre gastronomiche con ottimi guadagni. La Confraternita in particolare ha sempre sostenuto tutte le fasi dei lavori di restauro eseguiti nella chiesa di San Cassiano. Nell'ultimo anno è stato completato il rifacimento e l'adeguamento dell'impianto elettrico e del sistema di illuminazione, che è stato inaugurato in occasione della Messa di Mezzanotte.

*Programmazione 1998 a Gressoney*







Anno scolastico 1997/98: la prima media

meno abbienti. «Nessuno escluso per motivi economici», la scritta che nella sua semplicità campeggia da tempo immemorabile sui manifestini pubblicitari che ogni anno vengono affissi, è un impegno concreto per rimanere vicino alle persone per le quali don Bosco aveva pensato le sue opere.



la seconda media

La scuola, dotata di un corpo docente di buon livello, offre agli alunni la possibilità di studiare in un ambiente sereno, svolge, fin dagli anni sessanta, attività di doposcuola, e permette a coloro che lo desiderano di praticare sport grazie alla partecipazione alle attività delle P.G.S. Punta molto sulla costruzione di un dialogo costruttivo con le famiglie per la realizzazione di una "educazione globale" dei ragazzi. Vengono organizzati da parecchi anni dei fine settimana formativi per i genitori, durante i quali vengono discussi, anche con l'ausilio di esperti, i problemi legati al difficile compito di educare un preadolescente. Le difficoltà legate all'andamento didattico delle singole classi

la terza media



## La scuola

La scuola media di San Cassiano ha continuato ad avere un buon numero di allievi e dall'inizio degli anni novanta ha cominciato ad accogliere anche le ragazze. Nonostante i problemi di carattere finanziario dovuti all'aumento dei costi di gestione, è forse l'unica scuola di ispirazione cattolica rimasta a Biella che offra la possibilità di frequentarla anche ai figli delle famiglie

meno abbienti. «Nessuno escluso per motivi economici», la scritta che nella sua semplicità campeggia da tempo immemorabile sui manifestini pubblicitari che ogni anno vengono affissi, è un impegno concreto per rimanere vicino alle persone per le quali don Bosco aveva pensato le sue opere.

La scuola, dotata di un corpo docente di buon livello, offre agli alunni la possibilità di studiare in un ambiente sereno, svolge, fin dagli anni sessanta, attività di doposcuola, e permette a coloro che lo desiderano di praticare sport grazie alla partecipazione alle attività delle P.G.S. Punta molto sulla costruzione di un dialogo costruttivo con le famiglie per la realizzazione di una "educazione globale" dei ragazzi. Vengono organizzati da parecchi anni dei fine settimana formativi per i genitori, durante i quali vengono discussi, anche con l'ausilio di esperti, i problemi legati al difficile compito di educare un preadolescente. Le difficoltà legate all'andamento didattico delle singole classi vengono trattate durante incontri specifici che si tengono la sera con scadenze regolari. I ragazzi hanno a disposizione, oltre a strutture efficienti e moderne tra le quali spiccano il laboratorio linguistico e la palestra, un ambiente nel quale si realizza l'esortazione di don Bosco: «Fate in modo che i ragazzi capiscano di essere amati».

Nel 1994, dopo dieci anni, l'oratorio di San Cassiano è tornato ad avere un direttore a tempo pieno e con la prospettiva di fermarsi a Biella per più di un biennio: don Piero Grosso. È stato quindi possibile organizzare in modo serio e continuativo un certo numero di iniziative che hanno come obiettivo la crescita umana e spirituale della persona, sia come individuo che come membro della comunità oratoriana. Nell'ottobre del 1994 è stato elaborato un Progetto Educativo Pastorale che si poneva come obiettivo di base il far acquisire a giovani e ragazzi «l'abitudine alla pratica religiosa [...] a cominciare dalla frequenza alla Messa domenicale». I ragazzi sono diventati soggetti attivi delle funzioni liturgiche, attraverso la formazione del gruppo dei ministranti e del coro. Un passo ulteriore nel cammino di crescita spirituale della comunità oratoriana è stato fatto mediante la riorganizzazione dei gruppi formativi esistenti e la creazione di nuovi gruppi, e la preparazione mirata ai momenti *forti* dell'anno liturgico. Attualmente sono attivi a San Cassiano: un "Gruppo ACR", due gruppi "Giovani", due gruppi "Giovanissimi" e un "Gruppo famiglie"; vengono organizzati ritiri ed esercizi spirituali in preparazione del Natale e della Pasqua.

Si è riusciti a dare una certa continuità anche alle attività ricreative che ormai hanno un calendario a scadenze più o meno fisse: oltre ai pomeriggi domenicali, sono diventati tradizione: la "Coppa Sanca", il "Torneo dell'Anguria", le "Olimpiadi", il "Torneo del Portapenne" e la settimana bianca a Gressoney. Durante l'estate l'iniziativa più importante è la "Repubblica dei Ragazzi", l'esperienza educativa introdotta da don Piero che copre un periodo di sei settimane corrispondenti alla



La Repubblica dei Ragazzi



Il sindaco Susta alle Olimpiadi 1995



La Coppa Sanca



Carnevale all'oratorio

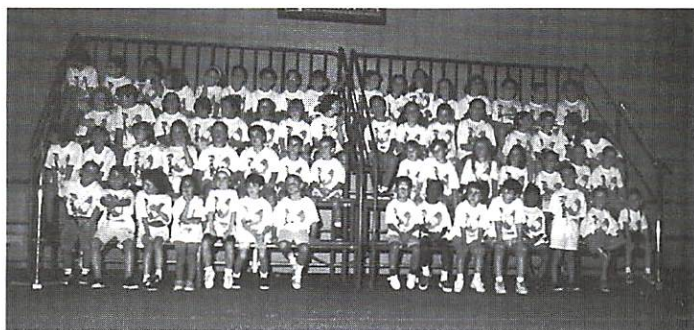
classica Estate Ragazzi.

Nel settore di cultura e spettacolo sono attivi: la "Filodrammatica Giovanile", il "Piccolo Coro" e il "Corpo di Ballo". Dopo anni di silenzio è ripresa nel gennaio del 1995 la pubblicazione dell'*Eco di Sanca*.

Nel 1998 è stato redatto un nuovo Progetto Educativo Pastorale nel quale è stato individuato per gli anni che ci introdurranno nel terzo millennio il seguente obiettivo:

«Ci impegniamo in modo particolare per la formazione dei nostri ragazzi preadolescenti che si preparano durante i tre anni della scuola media

a ricevere il Sacramento della Cresima».



Il Piccolo Coro



Festa delle famiglie



Squadra di ping-pong in palestra

**Direttori dell'opera**

Don Luigi BILIENI	1898 - 1900
Don Giovanni ROCCIA	1900 - 1903
Don Giuseppe TRAVAINI	1903 - 1906
Don Pasquale RIVOLTA	1906 - 1908
Don Giuseppe BEAUVOIR	sett. - ott. 1908
Don Evasio SPRIANO	1908 - 1910
Don Giovanni PERETTI	1910 - 1912
Don Enrico BERCK	1912 - 1914
Don Giovanni Battista FERRANDO	1914 - 1921
Don Abbondio GIRAUDI	1921 - 1924
Don Pasquale RIVOLTA	1924 - 1928
Don Natale DOTTINO	1928 - 1931
Don Efrem CENTA	1931 - 1934
Don Vittorio CAVASIN	1934 - 1937
Don Biagio Pietro BARONE	1937 - 1940
Don Enrico COJAZZI	1940 - 1944
Don Vittorio CAVASIN	1944 - 1950
Don Giulio BONDRANO	1950 - 1956
Don Giovanni Battista CANALE	1956 - 1959
Don Francesco TRIBBIA	1959 - 1965
Don Lodovico PERTUSATI	1965 - 1971
Don Mario MARCHIONI	1971 - 1974
Don Eligio PERTUSATI	1974 - 1977
Don Remigio BERTAPELLE	1977 - 1978
Don Francesco TRIBBIA	1978 - 1981
Don Giovanni Battista LUCETTI	1981 - 1986
Don Arturo FURNO	1986 - 1996
Don Giovanni POLLA MATTIOT	1996

**Parroci**

Don Costantino CASALE	1918 - 1937
Don Francesco TRICERRI	1937 - 1957
Don Giuseppe MEREGHETTI	1957 - 1962
Don Guerrino GASPARIN	1962 - 1974
Don Remigio BERTAPELLE	1974 - 1985
Don Piero BO	1985 - 1987
Don Federico DURANTE	1987 - 1997
Don Giampiero OLEARO	1997

## Direttori dell'oratorio

Don Giuseppe RAVETTI	1923 - 1927
Don Carlo ORSI	1927 - 1930
Don Agostino GASTALDI	1930 - 1932
Don Attilio BRANCA	1932 - 1937
Don Filippo GIACOBBE	1937 - 1942
Don Antonio CELI	1942 - 1943
Don Ettore Franco ABBATE	1943 - 1946
Don Beniamino FRANCESCHINI	1946 - 1947
Don Pietro PUERARI	1947 - 1950
Don Mario ZAVATTARO	1950 - 1963
Don Franco BENZI	1963 - 1964
Don Remo NATALI	1964 - 1969
Don Remigio BERTAPELLE	1969 - 1974
Don Pietro BONALUME	1974 - 1975
Don Aldo RE	1975 - 1976
Don Leo COLCERA	1976 - 1977
Don Paolo ZAMENGO	1977 - 1984
Ch. Alberto LAGOSTINA	1984 - 1986
Don Aldo BOLZON	1986 - 1987
Ch. Enrico LUPANO	1987 - 1989
Ch. Valter Maria ROSSI	1989 - 1991
Ch. Gianfranco AVALLONE	1991 - 1992
Ch. Claudio CELLERINO	1992 - 1994
Don Piero GROSSO	1994





